

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

549^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 MARZO 1976

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI
e del Vice Presidente VENANZI

INDICE

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione
finanziaria di ente Pag. 25631

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione 25631

Autorizzazione alla relazione orale per il
disegno di legge n. 2462:

PRESIDENTE 25631

ASSIRELLI 25631

Deferimento a Commissione permanente
in sede deliberante di disegno di legge già
deferito alla stessa Commissione in sede
referente 25631

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 8, re-
cante norme per l'attuazione del sistema
informativo del Ministero delle finanze e
per il funzionamento dell'anagrafe tribu-
taria » (2462) (Approvato dalla Camera dei
deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE Pag. 25632, 25636, 25637

ASSIRELLI, *relatore* 25632, 25652, 25659

BERGAMASCO 25663

BORSARI 25645

BUZIO 25643

CIPELLINI 25662

DE PONTI 25650

PAZIENZA 25635

STAMMATI, *Ministro delle finanze* 25653

INTERROGAZIONI

Annuncio 25665

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

VENANZETTI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

CUCINELLI e PITTELLA. — « Soppressione dell'ente nazionale di previdenza e assistenza delle ostetriche e nuova disciplina dei trattamenti assistenziali e previdenziali per le ostetriche » (2479);

TAMBRONI ARMAROLI, DE MARZI e FARABEGOLI. — « Proroga della legge 18 marzo 1968, n. 294, concernente la determinazione dei premi dovuti all'INAIL dagli artigiani senza dipendenti » (2480).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Su richiesta della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: MINNOCCI ed altri. — « Organi-

smi associativi fra piccole e medie imprese » (47), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di trasmissione di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni, per gli esercizi dal 1971 al 1973 (*Doc. XV, n. 2*).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 2462

ASSIRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSIRELLI. Signor Presidente, a nome della 6ª Commissione permanente chiedo che sia autorizzata, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, la relazione orale sul disegno di legge n. 2462, concernente la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 8, recante norme per l'attuazione del sistema informativo del Ministero delle finanze e per il funzionamento dell'anagrafe tributaria.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Assirelli è accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 8, recante norme per l'attuazione del sistema informativo del Ministero delle finanze e per il funzionamento dell'anagrafe tributaria** » (2462) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 8, recante norme per l'attuazione del sistema informativo del Ministero delle finanze e per il funzionamento dell'anagrafe tributaria », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata testè autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

A S S I R E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il progetto di disegno di legge di conversione in legge del decreto n. 8 del 30 gennaio 1976 recante norme per l'attuazione del sistema informativo del Ministero delle finanze e per il funzionamento dell'anagrafe tributaria ha avuto l'approvazione sia della 1ª sia della 5ª Commissione. Tuttavia i componenti della 1ª Commissione hanno sollevato il problema di un'attenta valutazione della delicata questione dell'affidamento ad una società, sia pure a prevalente partecipazione statale, della gestione di un servizio come quello dell'anagrafe tributaria.

Entrando nel merito del decreto-legge modificato dalla Camera dei deputati, vi è subito da mettere in evidenza la differenza che esiste tra il metodo adottato con questo decreto ed il precedente progetto Atena che prevedeva un'anagrafe tributaria centralizzata con terminali che provenivano da tutti gli uffici periferici e che convergevano in un centro a Roma da cui poi i dati potevano essere ripresi da tutti gli uffici che ne avevano bisogno, sia che si trattasse degli uffici delle imposte dirette sia che fossero altre direzio-

ni delle finanze che avessero la necessità di esaminare la posizione precisa di un determinato contribuente.

Questo progetto si aggiungeva al sistema attualmente in vigore e talvolta si sovrapponeva all'attuale organizzazione burocratica del Ministero delle finanze in quanto molte operazioni erano ripetitive di atti che dovevano poi compiersi durante l'elaborazione dell'accertamento sui singoli contribuenti.

Viceversa il progetto di cui discutiamo prevede una diversa sistemazione e funzionalità dell'anagrafe tributaria che va ad integrarsi ed anzi a modificare la stessa prassi burocratica, alle dipendenze delle stesse direzioni generali. Il servizio quindi diventa un servizio proprio dell'amministrazione.

Non voglio entrare nel merito delle osservazioni che come parlamentare e come relatore dovrei formulare nei confronti del precedente progetto che, come risulta dal libro bianco presentato sulla materia dal ministro Visentini, si è rivelato inadeguato nei confronti degli scopi dell'anagrafe tributaria, ossia di un migliore accertamento. Certo è che i giornali più di una volta hanno rivelato casi di persone che dispongono di un reddito considerevolissimo e che viceversa sfuggono al loro dovere di contribuenti. Ma, pur non entrando nel merito di queste critiche, non posso certamente sottacere, come del resto è stato rilevato in Commissione, che vi sono delle responsabilità, che non possono passare sotto silenzio in uno Stato democratico. Dobbiamo chiedere pertanto agli organi competenti dello Stato di far luce su tali responsabilità che oltretutto hanno provocato una spesa inutile ed hanno fatto perdere tempo e denaro allo Stato.

Detto questo per il passato, entro subito nel merito del presente provvedimento per dire che ha trovato il consenso di tutte le forze politiche il decentramento del sistema: prima infatti si voleva che tutte le informazioni arrivassero a un terminale unico, oggi invece si prevedono i compartimenti a livello di direzioni generali, che in seguito dovranno essere ancora più dettagliati. Attualmente c'è una divisione generale per l'archivio anagrafico, che presiede al riordino di tutte le informazioni; la direzione generale delle im-

poste dirette; una delle imposte indirette e tasse sugli affari, dove sono previsti i centri raccoglitori di notizie; ne sono previste altre agli uffici tecnici erariali, alle dogane e alla Guardia di finanza. Avremo dunque un'organizzazione più dettagliata in grado di poter elaborare i dati specifici interessanti l'anagrafe tributaria che sarà più rispondente al perseguimento del fine di combattere le evasioni. Ciò non toglie la possibilità immediata di un coordinamento che dia a ciascuna di queste direzioni la possibilità di trasmettere i dati alle altre in modo che possano essere sempre recepite le informazioni necessarie relative al contribuente che viene sottoposto a indagine per verificare la veridicità della sua dichiarazione sui redditi, la veridicità dei suoi movimenti d'affari eccetera.

Così pure ha trovato accoglienza il criterio di evitare la sovrapposizione, per una migliore organizzazione dei servizi, in modo che gli atti eseguiti dai singoli funzionari all'interno delle singole amministrazioni vengano recepiti in un meccanismo che consenta una rapida trasposizione delle informazioni direttamente all'anagrafe tributaria; prima invece questi atti erano manuali e successivamente dovevano essere ripetuti per dare le informazioni all'anagrafe come un fatto aggiuntivo rispetto ai normali atti burocratici. Tutta la procedura interna degli uffici pertanto deve essere modificata, anche l'archivio per quanto riguarda le modalità di ricevimento, gli stampati, eccetera: tutto deve essere finalizzato alle nuove indicazioni.

Per quanto infine concerne l'elaborazione dei dati, che prima era legata o alle richieste o all'eventuale volontà della direzione dell'anagrafe tributaria, oggi essa viene richiesta direttamente dalle direzioni generali. Ci si prefigge quindi una pianificazione dei fini da raggiungere, dei settori da controllare, per giungere in ultima analisi alla possibilità di servirsi meglio dell'anagrafe tributaria.

Passando in particolare agli articoli, dirò che l'articolo 1 del decreto-legge prevede l'interconnessione e il collegamento fra gli uffici periferici e le direzioni generali per quanto riguarda lo scambio di informazio-

ni che deve avvenire tra ufficio e ufficio e tra direzione e direzione. I centri assolvono i compiti dell'anagrafe tributaria nei settori di competenza delle rispettive direzioni generali e provvedono alla raccolta, elaborazione e archiviazione dei dati e delle notizie. Si ha quindi la possibilità di una migliore organizzazione del servizio.

L'articolo 2 prevede l'istituzione, nell'ambito delle diverse direzioni generali, di quattro centri di smistamento delle informazioni che fanno capo appunto alle varie direzioni e devono sviluppare il lavoro che ricevono direttamente dalla periferia. Questi centri sono in relazione al processo di automazione dei servizi e delle procedure amministrative che si devono sviluppare affinché in periferia vengano portate quelle modifiche alla prassi burocratica che sono necessarie per poter evitare atti e funzioni ripetitive, il tutto coordinato per portare i dati immediatamente, ai memorializzatori attraverso le operazioni stesse che ogni funzionario deve svolgere.

L'articolo 3 prevede la collaborazione con una società privata specializzata. Si è constatato che, come è strutturato, il nostro Ministero delle finanze, con il personale addestrato su un vecchio sistema legato al metodo del concordato, cioè alla trattativa tra ufficio fiscale e contribuente, non può svolgere il lavoro nuovo che viene richiesto dal sistema della meccanizzazione e rilevazione dei dati che devono essere acquisiti dall'amministrazione.

La collaborazione con un ente specializzato a fornire tali servizi è prevista per la durata di cinque anni, tempo in cui si può prevedere, in linea di massima, che i servizi, gli impiegati e il personale in generale siano addestrati e posti in grado di essere autosufficienti. Il decreto prevede poi che questa società sia a prevalente partecipazione statale anche indiretta. I suoi amministratori e sindaci non possono essere soci di società esercenti imprese produttrici di apparecchiature elettroniche nè avere con queste rapporti di lavoro anche autonomo. E infatti se c'è una pecca che può rilevarsi nel precedente progetto era proprio il fatto che, sia pure in buona fede, quel progetto era legato alla ca-

pacità della macchina, legato quindi alla possibilità della conoscenza di questi strumenti, più che a quella che era la burocrazia amministrativa che doveva servire, cioè alla realtà italiana dei nostri uffici.

Per evitare quanto già accaduto, cioè questa deformazione professionale, coloro che dovranno ora aiutare gli uffici a rendersi autonomi sono ricercati fra specializzati non legati a determinate ditte produttrici di apparecchiature, in maniera che si possa scegliere questa o quella apparecchiatura a seconda del servizio che deve svolgere, più che dalla capacità singola dell'apparecchiatura da applicare ad un servizio per modificarlo. Quindi, *in primis*, c'è il servizio da svolgere, il fine che si deve raggiungere; poi si adotterà la macchina che sarà più vicina a questo risultato e non sarà il servizio che dovrà adattarsi al funzionamento della macchina, come in precedenza si era fatto con un criterio che è risultato errato.

Vi sarà quindi la necessità di sviluppare la schematizzazione delle procedure, di formulare programmi per le macchine, di definire le strutture degli archivi, la pianificazione e l'esecuzione di tutte le operazioni per far funzionare le apparecchiature e per raggiungere i fini che il progetto dovrà prevedere e dovrà confrontare con la nuova situazione. Inoltre si prevede la continuazione della collaborazione, per quanto riguarda la riscossione del tributo erariale, con il consorzio degli esattori delle imposte. Cioè, in ultima analisi, il progetto che cosa prevede? Che ai funzionari resti la gestione burocratica del servizio e che possano demandare a terzi esclusivamente la parte meccanica, cioè la parte esecutiva, la parte tecnica, ma non la responsabilità per gli atti stessi. Questo accordo fatto con gli esattori delle imposte dirette, che prevede da parte di questi la compilazione dei ruoli, viene mantenuto; ci sarà anche la possibilità di poter delegare loro la rilevazione dei dati risultanti dalle dichiarazioni dei redditi in modo che gli uffici possano servirsi di questi risultati proprio per l'accertamento delle zone di evasione, con relativa possibilità di perseguire gli evasori stessi.

L'articolo 2 del disegno di legge prevede l'istituzione di una Commissione parlamen-

tare avente il compito della vigilanza sull'anagrafe tributaria e — come giustamente diceva questa mattina il sottosegretario Pandolfi — non solo della vigilanza ma anche dell'indirizzo che l'anagrafe tributaria dovrà continuare a mantenere secondo le ipotesi previste dal progetto di riforma tributaria stesso.

L'articolo 3 prevede il sistema di codificazione del codice fiscale che nel precedente sistema si è visto non in grado di poter essere rapidamente svolto. Si prevede la determinazione della codificazione per quanto riguarda le persone fisiche attraverso la dichiarazione dei redditi; per quanto riguarda invece le persone giuridiche o quelli che sono obbligati alla denuncia sull'IVA si prevede di codificarli in base al nuovo sistema previsto dal decreto approvato da circa un mese.

L'articolo 4 riguarda il sistema di utilizzazione del personale. Si prevede un'unificazione dei ruoli del personale sia centrale che periferico, con possibilità quindi di poter utilizzare, senza danno per il personale e con enorme interesse dell'amministrazione, qualsiasi dipendente in un ruolo o nell'altro a seconda della necessità, dell'attitudine, della possibilità di impiego, ciò in accordo ovviamente con il personale interessato che avrà tutto il vantaggio di vedersi adibito ad un servizio nuovo e che quindi darà anche migliori possibilità di carriera ai più meritevoli, più idonei a nuove forme di collaborazione con l'amministrazione dello Stato. La legge prevede anche che il numero di personale da assumersi tramite concorsi (vi è un provvedimento già approvato dal Senato che attualmente è fermo alla Camera) possa ancora essere ridotto, quindi c'è l'auspicio che possa essere approvato al più presto il disegno di legge, per dare all'amministrazione lo strumento necessario per proseguire nella sollecita attuazione della riforma tributaria anche attraverso l'addestramento del personale tramite corsi particolari, come prevede l'articolo 5 che contiene l'autorizzazione all'organizzazione, con convenzioni da farsi con enti, società, istituti specializzati, di corsi di addestramento, aggiornamento, o eventualmente di seminari di studi per l'applicazione dei sistemi dell'informazione al-

l'ordinamento e al funzionamento dell'amministrazione finanziaria. Anche in questo campo cioè è prevista dal decreto-legge la possibilità di far funzionare al più presto questo prezioso strumento.

Per tutte queste ragioni di carattere tecnico, di migliore snellezza, di accelerazione della preparazione tecnica del personale in collaborazione con enti che diano la garanzia massima di serietà, di indipendenza, ma anche la possibilità all'amministrazione finanziaria di aggiornarsi e di diventare uno strumento moderno come la legge richiede, io chiedo, a nome della Commissione, che questo decreto-legge venga convertito in legge con l'approvazione da parte della maggioranza del Senato. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pazienza. Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'argomento che trattiamo oggi, dell'anagrafe tributaria, ricorda quanto narrava un umorista inglese il quale, parlando delle riunioni che si svolgono nei consigli di amministrazione delle società, sapidamente dipingeva lo svolgersi di queste riunioni: quando si trattava di approvare l'installazione di un grosso elaboratore elettronico, la decisione passava senza discussioni, così come quando emergeva altro argomento tecnico di notevole importanza mentre la discussione si accendeva poi sul riparto delle spese di pulizia (come dovessero essere divise all'interno degli uffici, quali uffici dovessero essere puliti per primi, come dovessero essere puliti, eccetera). Significa che là dove c'era una particolare cognizione tecnica da dover approfondire, la mancanza di elementi, la mancanza di approccio alla materia impediva che si svolgesse un serio dibattito, che invece si accendeva naturalmente là dove ognuno aveva le proprie cognizioni anche domestiche. È quel che avviene — a me sembra — per quanto riguarda l'anagrafe tributaria.

Dell'anagrafe tributaria noi abbiamo letto in un dovizioso rapporto del suo predecessore, signor Ministro. storia, episodica, critica, genesi, epilogo, nuove prospettive; abbiamo letto molto. Ciò nonostante, io non sono convinto che il Parlamento sia stato informato compiutamente perchè forse proprio la profusione di dati offerti è quella che meglio vale a nascondere la verità a persone non istituzionalmente capaci tutte di approfondire un determinato problema come quello gravissimo sotto il profilo tecnico, ma altrettanto grave sotto il profilo morale e politico, dell'anagrafe tributaria. E noi mediante il rapporto abbiamo potuto rinfrescare talune cognizioni: il sorgere dell'anagrafe tributaria con il decreto-legge 7 agosto del 1936, le circolari che si sono sforzate di attuare la norma giuridica un po' troppo scheletrica, la guerra, l'abbandono sostanziale della disciplina che è rimasta quiescente, a riposo, la legge di delegazione 9 ottobre 1971, n. 825, che prevedeva il riordinamento dei servizi centrali e periferici dell'anagrafe tributaria con particolare riguardo ai compiti di raccolta e di elaborazione sul piano nazionale dei dati e delle notizie direttamente o indirettamente indicative della capacità contributiva dei singoli soggetti e di smistamento degli uffici preposti all'accertamento e al controllo.

La norma era inserita al n. 10 dell'articolo 11 e nella legge di delegazione erano inserite altre norme che prevedevano anche il riordinamento della pubblica amministrazione e dell'amministrazione finanziaria; e prevedevano tante altre cose, alcune delle quali sono state attuate, altre sono state attuate male o non sono state attuate, altre sono state attuate e poi contraddette da coloro stessi che le hanno attuate, altre ancora sono state amate da coloro che si erano opposti all'attuazione di esse; ne è venuto fuori un classico pasticcio che lascia perplessi su alcune affermazioni e su alcune sequenze storiche. Quando, ad esempio, leggo che il 25 novembre 1970 l'attuale Ministro del tesoro ha inaugurato insieme all'onorevole Preti il « minicomputer » Auditronic della società Olivetti, definendolo « moderna apparecchiatura indispensabile per una razionale ge-

stione periferica dell'IVA », devo rilevare che, secondo il rapporto Visentini, a distanza di 6 anni questa si è dimostrata una delle operazioni più fallimentari che si conoscano nella storia della nostra amministrazione. Quando poi leggo che pochi mesi dopo c'è stata una seconda e più solenne cerimonia in cui l'onorevole Preti, sempre accompagnato dall'onorevole Colombo, ha distribuito medaglie d'oro agli ingegneri dell'amministrazione finanziaria, parlando di suggello di una certa fase storica e addirittura di evento storico, ed oggi, a distanza di 6 anni, vado a rileggere il rapporto Visentini, mi domando che serietà vi sia nella gestione della nostra amministrazione, intendendo per essa non certo quella condotta dai funzionari, ma il complesso delle direttive politiche, degli avviamenti politici che sciaguratamente abbiamo avuto in questi ultimi lustri di vita politica del nostro paese.

Penso quindi che questa esperienza ci dovrebbe ammaestrare per il futuro e dovrebbe ammaestrare lo stesso relatore al quale va il ringraziamento per l'opera diligentemente e affannosamente compiuta, ma che non può a mio avviso dimenticare le esperienze fatte per abbandonarsi a facili ottimismo sul futuro. Infatti, se una previsione seria possiamo fare insieme, è che fra qualche anno dovremo rimettere nuovamente mano al sistema dell'anagrafe tributaria, perchè non sarà stata attuata e saremo ancora lontani da una parvenza di attuazione.

Signor Presidente, desidero sollevare il presidente della Commissione finanze dal compito che gli avevo commesso di rappresentare alla Presidenza del Senato l'imbarazzo in cui mi sono trovato nel dover discutere questa mattina (così come ritengo sia avvenuto per altri miei colleghi) questo decreto-legge che già era in calendario per oggi pomeriggio in Aula. Se riflettiamo sul fatto che si tratta di un decreto-legge con un termine di 60 giorni per la conversione quasi interamente consumato innanzi all'altro ramo del Parlamento, quindi con poco tempo a nostra disposizione, e che per giunta si è arrivati in Commissione sapendo che lo stesso pomeriggio il provvedimento andava discusso in Aula, devo dire francamente che

mi sono sentito limitato nella mia possibilità di intervento, se non altro limitato dal buon gusto, dal desiderio di collaborare al rapido andamento dei lavori, di collaborare per quanto possibile a non far scadere ulteriormente le istituzioni parlamentari. Penso però che, pur avendo rassegnato le mie lamentele al mio capogruppo, quando si fissano le discussioni in Aula bisognerebbe prima tempestivamente informarsi dai Presidenti di Commissione per sapere se il problema è maturo per essere trattato in Aula. Se fosse stato maturo, probabilmente oggi non avrei parlato e nell'ambito della Commissione avrei esaurito tutto quello che avrei avuto da dire.

La mia è solo una preghiera molto garbata, affinché nel futuro non si ripetano questi veri e propri inconvenienti che si verificano nel libero svolgimento dell'attività del nostro mandato.

P R E S I D E N T E . Senatore Pazienza, mi consenta innanzitutto di precisarle che la Presidenza tiene sempre regolari rapporti con i Presidenti delle Commissioni per poter essere in grado di riferire poi in sede di conferenza dei capigruppo circa l'andamento dei lavori. In secondo luogo, il termine per la conversione di questo decreto-legge scade il 2 aprile e quindi il tempo è limitato. In terzo luogo, le ricordo che nell'ultima conferenza dei capigruppo è stato deciso quel calendario che lei conosce e in quella sede non fu sollevata alcuna osservazione, per cui, evidentemente, la Presidenza era autorizzata a procedere così come il calendario approvato aveva previsto.

Mi scusi questa precisazione.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, non debbo scusare niente. Il problema non è questo. È che forse nemmeno i capigruppo sapevano se il problema era maturo o no per non averlo appreso dai Presidenti delle Commissioni. Il problema è di un raccordo più efficace, in occasione delle riunioni dei capigruppo, con i Presidenti delle Commissioni o le segreterie delle Commissioni o gli organi all'uopo preposti. Bisognerebbe tentare di evitare per il futuro che un problema va-

da in Aula il pomeriggio dopo essere stato discusso per la prima volta in Commissione soltanto la mattina dello stesso giorno. Questo è tutto.

P R E S I D E N T E . Senatore Pazienza, se c'è un Presidente che ha istituzionalizzato addirittura le riunioni con i Presidenti delle Commissioni proprio per procedere con questo collegamento sul quale lei insiste, credo di essere io.

Ad ogni modo prendo atto di quello che lei dice. Volevo peraltro spiegarle come le cose procedano con tutta la regolarità possibile.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, la ringrazio, ma ripeto che la mia non era una critica: era una preghiera affinché questo inconveniente non si ripetesse nel futuro. Lei me ne dà atto: io la ringrazio e penso che insieme abbiamo fatto l'interesse dell'istituzione.

I precedenti dell'attuale disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 8, sono quelli che abbiamo letto diffusamente nel rapporto Visentini. Abbiamo appreso che vi è stato un progetto Atena anagrafe tributaria per l'elaborazione di dati cui hanno partecipato la IBM, l'Olivetti e la SIP. Abbiamo appreso che questo progetto ha comportato una spesa complessiva di 39 miliardi e mezzo fino al 10 agosto 1975 più l'impegno di altri due o tre miliardi per l'epoca successiva (11 miliardi circa per acquisti di apparecchiature e materiali accessori, oltre 15 miliardi per noleggio di apparecchiature, 11 miliardi per forniture di servizi; solo per acquisto di carta abbiamo speso 433 milioni!). E dal rapporto del Ministro delle finanze, del suo predecessore, onorevole Ministro, appare evidente che si è provveduto all'acquisto e al noleggio dei macchinari senza ancora avere un'idea del programma da svolgere tant'è che in tempi successivi si sono impartite delle istruzioni. Con una provveditoriale è stata indetta una impropria gara, perchè è impropria una gara in cui si assegna soltanto un mese di tempo affinché le ditte facciano sapere quale mac-

chinario risponda ai requisiti di più alta velocità e a tanti requisiti generici, senza degli *standards* fissi sui quali poter richiamare la seria attenzione delle ditte invitate.

Abbiamo appreso ancora (io non voglio parlare lungamente, ma non posso stare nei venti minuti che erroneamente sono stati indicati dal Gruppo per il mio intervento) che le direzioni generali del Ministero hanno considerato l'anagrafe tributaria come un qualche cosa di estraneo all'amministrazione e che praticamente hanno messo il bastone tra le ruote senza un minimo di collaborazione con questa entità che hanno sentito avulsa dalle loro tradizioni e dai loro interessi — parlo di interessi sani, di interessi di amministratori —. E la stessa procedura di rilevazione del numero di codice fiscale individuale, delle persone fisiche o delle persone giuridiche, ha fatto registrare numerosissimi errori se è vero che dal rapporto emerge come dei numeri fiscali mandati ai contribuenti ne siano tornati indietro centinaia di migliaia se non addirittura milioni perchè erronei proprio nel presupposto anagrafico della classificazione del contribuente.

E allora ecco che sorge una prima domanda. Era proprio necessario attendere l'estate del 1975 o almeno il 5 aprile 1975 perchè si avesse finalmente una Commissione ministeriale di coordinamento? Io questa mattina mi sono meravigliato nel sentire il nostro validissimo Sottosegretario di Stato alle finanze annunciare come fatto positivo l'insediamento di questa Commissione e l'incontro allo stesso tavolo dei dirigenti dei vari settori dell'amministrazione pubblica interessati all'argomento affinché dalle reciproche esperienze venisse un contributo valido per tutto il paese. Pensavo che questo dovesse essere un compito istituzionale del Governo e che avvenisse in tutte le amministrazioni dello Stato, per cui mi sono meravigliato del tono, se non trionfalistico, certo di compiacimento del sano amministratore onorevole Pandolfi, il quale ricordava come elemento positivo l'aver riunito a ragionare attorno allo stesso tavolo i rappresentanti dei diversi settori per scambiarsi esperienze sul « foglio rosa » o non so su quali altre trappole dell'amministrazione.

L'appunto che mi permetto di fare è che se il Sottosegretario si compiace del risultato che è riuscito ad ottenere a partire dal 5 aprile del 1975, bisogna concludere che precedentemente per anni e anni tutto veniva svolto in modo sordinato, ogni direzione generale per conto proprio.

Si tratta evidentemente di un assurdo, ma solo così riusciamo a comprendere l'altro assurdo rappresentato dall'anagrafe tributaria nella quale abbiamo buttato 40 miliardi al vento senza sapere ancora se siano stati spesi bene o male, se vi sia stata buona fede o mala fede, se ci siano state protezioni di interessi e in questo caso quali. Dobbiamo restare con il sospetto: quando si parla del problema si può essere portatori degli interessi della IBM o dell'Italsiel, interessi che poi potrebbero essere per avventura coincidenti, attesa la mobilità dei vertici di queste società. Abbiamo dovuto attendere l'estate del 1975 e finalmente, il 14 novembre di quell'anno, dopo sei o sette mesi di lavoro, se è vero che la Commissione di coordinamento è stata istituita il 5 aprile, abbiamo avuto un nuovo programma articolato in dieci punti: 1) raccolta ed elaborazione dei dati indicativi della capacità contributiva mediante attribuzione di un numero di codice fiscale; 2) automazione delle procedure amministrative con riduzione dell'attività manuale; 3) memorizzazione dei dati rilevanti fiscalmente per ciascun contribuente (imposte dirette, IVA e registro prima; catasto, dogane, nuclei di polizia tributaria, dopo); 4) variabilità delle operazioni a seconda delle esigenze operative delle singole branche dell'amministrazione; 5) sistema informativo articolato in sottosistemi interconnessi, collegati direttamente con i terminali degli uffici periferici; 6) memorizzazione nell'ambito di ogni sottosistema di ogni notizia relativa al contribuente e scambio di informazioni tramite il sottosistema dell'archivio anagrafico, con particolare riguardo alle informazioni necessarie all'azione di accertamento degli uffici delle imposte dirette; 7) rilevazione dei dati anagrafici dalle denunce dei redditi e dalle denunce IVA ed attribuzione in base ad essi del numero di codice fiscale; 8) sistema di strumentazione

moderna per l'invio e la ricezione dei dati (cassette magnetiche, stampanti veloci) per evitare al massimo la digitazione; 9) studio accurato delle procedure e prova generale dei sistemi. Figuriamoci: questa prova potremo averla tra due o quattro anni...

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. No, prima.

PAZIENZA. E quella sarà la triste occasione per riparlare di questo sistema. 10) protezione delle informazioni contenute negli archivi magnetici da interventi non autorizzati.

Sulla scorta di questa direttiva è stato elaborato il programma a medio termine 1976-1978 ed il disegno di legge in esame che costituisce una prima applicazione del programma.

Questi sono i precedenti.

Adesso guardiamo più da vicino il disegno di legge così come ci è stato presentato nell'ottimismo del relatore e del Governo, nella longanimità del Ministro che fa proprio il lavoro del suo predecessore.

Colgo l'occasione per rivolgere il benvenuto al Ministro augurandomi che egli sia verso il contribuente meno tirato di quanto lo era con i voti come assistente universitario, riferendomi al comune ricordo di stamani e pur non potendomi personalmente lamentare.

Sul decreto-legge in esame dobbiamo fare alcune osservazioni che ho condensato in dieci punti. Primo, per quanto riguarda la forma del decreto-legge non siamo d'accordo sul fatto che l'inettitudine dei governi che si succedono e si avvicendano nel non fare o nel far male costituisca motivo che giustifichi l'urgenza e il ricorso appunto allo strumento del decreto-legge che la Costituzione vuole circoscritto a casi ben delimitati. L'incapacità del governo non giustifica perchè, se valesse il metro dell'incapacità del governo a realizzare una disposizione di legge per giustificare l'urgenza, probabilmente giustificheremmo tutto.

È rara la sana e tempestiva applicazione di norme di legge da parte del potere esecutivo negli ultimi tempi, in cui si è sempre

più deteriorata l'amministrazione della cosa pubblica. Non riteniamo che questa sia materia da decreto-legge e abbiamo inoltre motivi di gusto e di opportunità da sottolineare: il Governo dimissionario, pur essendo costituzionalmente nella pienezza delle sue funzioni, politicamente era già diminuito perchè doveva mandare avanti solo l'ordinaria amministrazione. Il Governo, che aveva avuto tutto il tempo per presentare al Parlamento un disegno di legge affinché su un problema così grave ci fosse adeguata discussione, ha atteso di essere dimissionario per presentare le stesse proposte sotto il profilo del decreto-legge. L'urgenza era rappresentata proprio da questo stato di coma. Si tratta quindi di motivi che, se non assurgono a censura sotto il profilo costituzionale vero e proprio, attengono a questioni di opportunità, di sensibilità politica e costituzionale; su tali temi il Parlamento doveva fare ampia discussione mentre solo uno dei rami del Parlamento ha avuto la ventura di farla, pur nella ristrettezza dei termini ad esso concessi.

Secondo: sul principio astratto del funzionamento di un'anagrafe tributaria siamo d'accordo e lo siamo sempre stati; dai nostri banchi di opposizione è sempre venuto un concorso positivo a tutti i ministri delle finanze ogni qualvolta hanno detto che volevano far funzionare l'anagrafe tributaria. Nonostante il nostro contributo che è consistito nel criticare, ma anche nel consentire le procedure di avvio dell'anagrafe tributaria, nonostante la nostra buona volontà, siamo sempre allo stesso punto, con l'aggravante che abbiamo speso 40 miliardi, abbiamo perso sei anni e rendiamo meno credibile l'operazione nella quale oggi abbiamo molto meno fiducia di quanta potessimo averne tre o quattro anni fa, avendo toccato con mano gli sbagli — per non dire di peggio — che sono stati commessi.

Non possiamo consentire che i soldi dei cittadini vengano sperperati in avventure. Per usare l'espressione più benevola, i suoi predecessori hanno speso i soldi dei contribuenti in avventure e, secondo me, dovremo andare alla ricerca delle responsabilità perchè potremmo non essere soltanto in clima

di avventurismo, di faciloneria, di ignoranza e di disinformazione, ma ci potrebbe essere qualcosa di più, ci potrebbe essere qualche elemento doloso che sta a noi del Parlamento, con la nostra facoltà di stimolo, di controllo, di vigilanza, tirar fuori perchè venga alla luce affinché giustizia sia fatta nell'interesse dei cittadini, nell'interesse della moralità pubblica, nell'interesse del nostro paese.

Terzo: noi non riteniamo che il Parlamento, nonostante l'apparente ricchezza di informazione, sia stato sufficientemente documentato sulla inattuabilità del sistema Atena e sulla migliore rispondenza del nuovo sistema. Ho letto i resoconti della discussione svoltasi all'altro ramo del Parlamento e ho visto che il ministro Preti ha detto: per il progetto Atena abbiamo speso tanti miliardi, bastava qualche approfondimento, bastava avere a tempo debito quegli aiuti che sono mancati in termini di personale, di strutture, di consulenza, bastava un po' di buona volontà e avremmo potuto portare a termine il progetto Atena. Il ministro Visentini nello stesso ramo del Parlamento lo ha vigorosamente contrastato e ha affermato addirittura che il progetto Atena al suo sorgere ebbe pareri negativi da parte del Consiglio di Stato, da parte di organi tecnici e ciò nonostante fu voluto. A chi debbo credere? E quali elementi ho allo stato attuale per poter giudicare se abbia ragione Preti o se abbia ragione Visentini e se la faciloneria sia del primo o del secondo Ministro? Quali elementi ho per poter giudicare se dietro questi palleggiamenti di responsabilità ci siano interessi occulti e forse nemmeno tanto occulti? Sono problemi sui quali sono mancati al Parlamento tempi di riflessione e ricchezza di indagine. Tutto ciò poteva conseguirsi attraverso la discussione di un disegno di legge, più che di un decreto-legge. Ecco perchè la censura a sfondo paracostituzionale si risolve in una censura a livello politico poichè la discussione non ha avuto tutto lo sfogo che poteva avere. Poi noi non siamo affatto convinti che frazionando il mega-archivio in tanti micro-archivi le cose funzioneranno. Dovremmo essere certi che

funzionerà il collegamento tra i singoli sottosistemi; ma non abbiamo questa certezza, o per lo meno oggi questa certezza ci viene affermata con la stessa apodittica sicumera con la quale sei anni fa veniva affermato che il progetto Atena avrebbe funzionato. Non vorrei essere un profeta di sciagure prevedendo che fra sei anni avremo un altro ministro delle finanze che ci farà un altro rapporto e ci dirà: il progetto Atena era sballato e il progetto, chiamiamolo così, Visentini è sballato anch'esso.

Quarto: se responsabilità ci sono per il passato, se cioè il denaro del contribuente è stato sperperato per faciloneria, ignoranza o peggio ancora dolosamente per favorire determinate industrie, non possiamo consentire di stendere un velo di beneplacito. Io avviso che solleveremo noi tutti i veli possibili perchè sia fatta luce e siano colpiti i responsabili. Sono dei funzionari? Li si colpisca. Sono dei ministri? Li si incrimini. Abbiamo delle norme che ho visto applicate solo una volta, per il ministro Trabucchi. Ebbene, sono norme del nostro ordinamento giuridico, le dobbiamo far funzionare. Che credibilità possiamo avere nei confronti dei cittadini se siamo pronti a vedere l'errore compiuto in buona fede dal contribuente nella denuncia dei redditi mentre errori di questo genere poi dovrebbero passare così, per carità di patria? Ma la carità di patria suggerisce esattamente il contrario, suggerisce di far luce, di individuare le responsabilità, di colpirle. Vi sono degli incapaci nell'amministrazione? Io non credo, ma se ci sono si allontanino. Incapaci sono coloro che sono preposti all'amministrazione? Ma allora il popolo lo sappia perchè politicamente possa giudicare delle loro incapacità, se di incapacità si tratta. Ma se si tratta di disonestà il nostro vigore morale è inarrestabile e andremo fino in fondo. Su questo credo di poter contare sulla collaborazione dell'attuale Ministro, come del Sottosegretario e degli organi preposti. Ma se collaborazione non ci fosse, andremo avanti inesorabilmente per conto nostro.

Quinto: prima di affidare, con apposita convenzione, la realizzazione e la conduzione

tecnica del sistema informativo e l'acquisizione delle apparecchiature e degli impianti nonché delle strutture immobiliari, noi avremmo dovuto avere la convinzione che questa misura, sia pure eccezionale, sia la unica che possa consentire la soluzione del problema. Ma pochi mesi fa è stato chiesto con insistenza al Parlamento di consentire l'assunzione, se non erro, di 8.000 operatori meccanografici, comunque di migliaia di operatori e l'atteggiamento fermo del Ministro era tale da convincere i parlamentari che se non si fosse dato all'amministrazione finanziaria il contributo della possibile assunzione di queste migliaia di unità, l'amministrazione non avrebbe potuto funzionare. Passano quattro mesi e leggiamo dal rapporto che con questo nuovo sistema di consulenza esterna, affidamento esterno, società affidataria, noi potremmo risparmiare l'assunzione di migliaia di operatori. Allora qual'è il momento in cui il Parlamento è stato preso di contropiede? Qual'è il momento in cui vi è stata l'errata informazione voluta? Quello in cui si affermava che se non c'erano gli 8.000 operatori cadeva il mondo o quello in cui ci si viene a dire che degli operatori si poteva fare a meno? Oggi si porta come punto di merito il tentativo di risparmio. Qual è l'insincerità, quella di oggi o quella di allora? A chi dobbiamo credere: al bianco di oggi o al nero di allora?

Sesto: questa legge come molte delle leggi che andiamo approvando potrebbe avere un nome e cognome, potrebbe chiamarsi la legge Italsiel perchè sappiamo, ci è stato detto responsabilmente, che l'unica società la quale abbia i requisiti per l'affidamento dei compiti previsti dall'articolo 3, mediante la convenzione, è l'Italsiel. E allora stiamo attenti perchè se leggiamo l'articolo 3 vediamo che esso dice: « Con apposita convenzione possono essere affidate ad una società specializzata la realizzazione ecc. ecc. La società affidataria deve essere costituita con prevalente partecipazione statale anche indiretta ». Se andiamo a controllare la composizione del capitale Italsiel — io ho qui dei dati purtroppo non aggiornati, che risalgono al 1970 — abbiamo: IRI 7 per

cento; Finmeccanica 15 per cento; STET 15 per cento; Finsider 3 per cento; Alitalia 3 per cento; RAI 3 per cento; Banca commerciale italiana 3 per cento; Credito italiano 2,85 per cento; Banco Roma 3 per cento. La somma di questi addendi porterebbe 54,85 IRI. Ma se andiamo ad esaminare poi la composizione all'interno dell'IRI di questo portafoglio sappiamo che l'IRI prevede la partecipazione anche del privato sia pure in quote minoritarie; e allora vediamo che il rapporto percentuale all'interno dell'Italsiel viene cambiato perchè se il 54,85 per cento IRI lo andiamo a suddividere tra 44,92 per cento Stato e 9,93 per cento privati ecco che l'intervento privato viene ad incidere sull'Italsiel, in realtà, in ragione del 55,08 per cento. Quindi non sarebbe più a prevalente partecipazione statale; ed è una prima considerazione sulla quale sarò lieto di avere dei lumi se per caso i dati fossero arretrati, avessero subito delle evoluzioni. Purtroppo — mi rifaccio a quello che dicevo all'inizio — il tempo è quello che abbiamo avuto a nostra disposizione.

C'è una seconda considerazione: l'Italsiel gestisce i servizi elettronici della Ragioneria generale dello Stato e mi sembra che fu proprio lei che diede ad essa la gestione di questi servizi, onorevole Ministro, con risultati, sembra, egregi. Ma la Ragioneria generale dello Stato rappresenta la raccolta dei dati relativi alle uscite dello Stato; adesso alla stessa società diamo la possibilità di gestire la memorizzazione e la raccolta elettronica dei dati relativi all'entrata. Entrata e spesa dello Stato saranno in mano ad una unica società di dubbia prevalenza statale (diciamo almeno così) nella composizione del capitale, e che per giunta gestisce anche il controllo, se è vero che alla Italsiel è affidato anche il servizio della Corte dei conti. Verremo ad essere legati mani e piedi a questa società che conosce l'entrata, la spesa, controlla, fa tutto, avrà poteri superiori a lei, signor Ministro, con l'andar del tempo! E se in tempi così facili di CIA, KGB, qualche piccola infiltrazione la possiamo anche ipotizzare, ecco dove sprovvedutamente potremmo andare a finire. Ma andiamo avanti.

Settimo: che garanzie abbiamo per quanto riguarda il subappalto? All'articolo 3 il terzultimo comma dice: « i dipendenti della società affidataria comunque addetti alla realizzazione e conduzione tecnica del sistema sono tenuti a mantenere il segreto di ufficio. In caso di violazione di tale dovere, si applicano le disposizioni dell'articolo 326 del codice penale »; di questa norma si è menato anche vanto per la tutela doverosa della segretezza in questa materia, ma è una tutela limitata ai dipendenti della società affidataria. È facile prevedere che accadrà quello che avviene, ad esempio, per il consorzio degli esattori il quale gestisce dei dati, ma non avendo una sua struttura istituzionale — nè, per la precarietà dell'incarico, avrebbe alcuna convenienza ad attrezzarsi per un breve lasso di tempo in maniera da costruirsi un suo *staff* in questa materia — si rivolge a ditte appaltatrici. È facile prevedere che lo stesso farà la Italsiel, per cui c'è la garanzia di segretezza per quanto riguarda il dipendente Italsiel, ma per quanto riguarda il dipendente della ditta appaltatrice della ditta Italsiel, dato come è congegnata la norma che parla soltanto dei dipendenti della società affidataria, questa garanzia non c'è. (*Interruzione del ministro Stammati*). No, onorevole Ministro, per quanto riguarda i dati li potremo insieme aggiornare, ma qui si tratta di una interpretazione a carattere giuridico che parla da sola: il dipendente dell'appaltatore non è certo dipendente della società affidataria; si sarebbe allora dovuto dire: dipendenti della società affidataria o comunque addetti...

S T A M M A T I, *Ministro delle finanze*.
Non può dare in appalto.

P A Z I E N Z A. Non ci credo, ma poi mi risponderà.

Ottavo: circa la Commissione dei parlamentari che ha il compito di vigilanza sull'anagrafe tributaria, il Sottosegretario questa mattina diceva che da essa si aspetta molto. Ma che cosa dovrebbe fare? È una Commissione di vigilanza e basta: essa ha il

compito vero del parafulmine del Governo, serve cioè a mettere in condizioni il Governo di dire: che volete, c'è la Commissione di vigilanza! Ma non sono precisati i compiti, ed io nego che il compito possa essere quello che generosamente affidava stamattina il sottosegretario Pandolfi alla Commissione. Quando diceva che poteva avere addirittura un compito di indirizzo, perchè non lo può avere...

P A N D O L F I, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* In senso tecnico.

P A Z I E N Z A. Se non ricordo male la norma, si parla di una Commissione parlamentare di vigilanza. Non può avere quindi compiti di indirizzo; si deve limitare soltanto a vigilare. Con procedure improprie e con commistioni tra potere esecutivo e potere legislativo, vigilanze e controlli, facciamo un guazzabuglio tale che non si capisce più niente. E tutto questo perchè? Per dare al Parlamento le sue prerogative? Niente affatto! Proprio per sottrarre al Parlamento le sue prerogative, potendo poi menare vanto dell'esistenza di una Commissione parlamentare di vigilanza. Non sono compiti che spettano al Parlamento. Il Governo esegua e il Parlamento nella sua responsabilità controllerà, censurerà, vigilerà.

Nono: vengono stanziati 500 milioni all'anno per la divulgazione del sistema tributario. Benissimo, è una norma che approviamo pienamente. Però ricordiamo che altra volta stanziammo, se non erro, 5 miliardi per la divulgazione del sistema tributario. Più volte abbiamo chiesto come sono stati spesi questi soldi e non abbiamo mai avuto risposta; ed era un momento ben più importante, come del resto è sottolineato anche dall'ampiezza della spesa destinata all'uopo, perchè si trattava di divulgare il sistema tributario nuovo all'inizio della sua sperimentazione e della sua entrata in vigore.

Decimo: si prevedono corsi di addestramento e aggiornamento, seminari di studio per l'applicazione dei sistemi informativi all'ordinamento e al funzionamento dell'ammi-

nistrazione finanziaria. Benissimo, ma noi abbiamo già dei tecnici valorosi all'interno dell'amministrazione e ci risulta che hanno chiesto di essere sentiti dal Ministro e non sono stati nemmeno ricevuti. Essi sostengono, attraverso un loro comitato, il FACEDS, addirittura che sarebbero stati in grado di portare avanti l'anagrafe tributaria da soli, senza concorsi di consulenze esterne. Può essere attaccamento alle proprie responsabilità, può essere anche deformazione professionale, ma io dico: sentiteli, fanno parte della amministrazione. È possibile che su problemi di così grande importanza non solo non si sia pensato ad invitarli, ma addirittura ci si sia rifiutati di sentirli quando ne hanno fatto richiesta? Mi sembra assurdo. E si tratta di un patrimonio di tecnici che è un patrimonio nazionale, che non dobbiamo disperdere (perchè è legittima la preoccupazione che traspare dalle note stesse di questo rapporto, che con il principio della mobilità del lavoro li si possa distogliere dalle funzioni istituzionali alle quali hanno dedicato tutto un corredo di esperienze arricchite durante una vita di specifica competenza e di sacrificio).

Ho sentito dire, ad esempio, che i centri elettronici delle varie amministrazioni dello Stato lavorano soltanto al 20 per cento; hanno ancora un potenziale di lavoro dell'80 per cento. E andiamo a buttare miliardi da tutte le parti, andiamo ad ammonticchiare miliardo su miliardo nello sperpero quando abbiamo già delle attrezzature che se fossero opportunamente coordinate nell'interno della amministrazione potrebbero portare a termine i compiti che ci prefiggiamo attraverso l'anagrafe tributaria. Questo argomento poi ci porterebbe molto lontano, ci porterebbe all'esigenza di approfondire una volta per tutte una politica dell'informatica. Esistono anche delle delibere della CEE sulla informatica in generale, sull'esigenza delle società degli Stati comunitari di associarsi in maniera che a livello comunitario almeno ci sia una società in grado di reggere la concorrenza con l'IBM o con le altre società americane e di stringere anche opportuni legami oltre oceano, di penetrare all'estero,

e quindi di arricchirsi di conoscenze da portare poi nei rispettivi paesi dell'area del MEC. È un problema che dobbiamo deciderci ad affrontare una volta per tutte.

Signor Ministro, questi sono alcuni elementi di critica che ho condensato velocemente in alcuni punti perchè fosse chiaro il nostro atteggiamento di fronte a questo disegno di legge. Un atteggiamento pieno di critiche e di riserve, che non riflette il passato, ma che dal passato trae ammaestramento per il presente e per il futuro; è un atteggiamento che non cela minimamente lo scetticismo anche per quanto riguarda l'attuale apparato così come previsto dal disegno di legge. Temo, dirò di più, sono certo che tra qualche anno ripareremo ancora dell'anagrafe tributaria, perchè nemmeno con questo disegno di legge riusciremo non dico a varare, ma almeno a portare alla sponda del varo tale progetto. Sono certo di tutto ciò, ma il mio Gruppo, signor Ministro, intende dare prova di responsabilità anche in questa occasione poi-

chè noi siamo per l'anagrafe tributaria, siamo per questo strumento di lotta alle evasioni, non solo e non tanto come strumento repressivo, ma almeno come strumento di prevenzione generale. Se il cittadino sapesse finalmente che, una volta per tutte, funziona l'anagrafe, penso che farebbe interamente il proprio dovere attenuando il bisogno di accertamenti repressivi e della ricerca allargata a tutta la platea dei contribuenti. Basterebbe questo efficace deterrente, pegno per il cittadino che lo Stato sappia il fatto suo, per indurlo a compiere il proprio dovere, in una contropartita di diritti e di doveri che si risolve nell'unità nazionale.

È quindi con questo spirito e con questo augurio che ci asteniamo dal voto. Non diamo voto contrario perchè siamo per la lotta alle evasioni, ma vorrei veramente non dover fare ai miei figli l'augurio che almeno essi, al termine della loro vita, possano veder sorgere l'anagrafe tributaria. (*Applausi dall'estrema destra*).

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Buzio. Ne ha facoltà.

B U Z I O. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel riferire in merito al disegno di legge n. 1784 — ad iniziativa dei senatori Bartolomei, Zuccalà, Ariosto e Spadolini, cioè del capigruppo della maggioranza dell'epoca — ebbi modo di affermare, nella mia qualità di relatore, che il punto più qualificante di quel provvedimento era la delega che si intendeva concedere al Governo per la ristrutturazione e per la riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria, per l'eventuale riunificazione dei ruoli del personale, per la revisione delle procedure e dei metodi di lavoro di quegli uffici.

Le misure che quel disegno di legge, nel testo emendato dalla Commissione finanze

e tesoro, introduceva in materia di personale dell'amministrazione finanziaria, con aumenti temporanei di organici per circa 10.000 unità, trovavano giustificazione nella previsione ragionevole di un futuro adeguamento delle strutture amministrative a criteri di maggior rigore e di più accentuata modernità, in cui un ruolo assai importante doveva essere riservato all'anagrafe tributaria, cioè ad un sistema di rilevazione, classificazione ed utilizzazione su vasta scala dei dati economico-finanziari relativi a ciascun contribuente.

Quella delega, però, non fu approvata dall'altro ramo del Parlamento, che ritenne di stralciarla dal contesto generale del disegno di legge, riservandosi di esaminarne più compiutamente i contenuti in tempi prevedibilmente brevi.

Senza dubbio, l'esigenza di inquadrare la ristrutturazione del Ministero delle finanze

in un contesto armonico con il riordinamento generale della pubblica amministrazione era stata ed è avvertita anche da noi e forse bene ha fatto l'altro ramo del Parlamento a proporsi di approfondire i temi ed i contenuti della delega richiesta dal Governo nel predetto disegno di legge. Va rilevato però che è urgente e prioritario dare un assetto più snello e più funzionale all'unica amministrazione diretta dello Stato che produce non servizi specifici ai cittadini, ma le stesse fonti finanziarie che servono per pagare tutti i servizi pubblici e le stesse riforme sociali e di struttura che da tempo il paese richiede.

È, perciò, necessario condurre a termine con urgenza la riforma fiscale, correggendo le molte disfunzioni che sinora ne hanno impedito l'attuazione e, soprattutto, intensificando l'azione per la repressione delle evasioni fiscali, che sottraggono una larga fascia di materia imponibile al prelievo fiscale, facendo gravare un eccessivo carico sulle classi meno abbienti.

Abbiamo sentito dire più volte — e tutti ne siamo convinti sin da quando approvammo la legge di delega generale per la riforma tributaria — che il successo della riforma stessa è strettamente connesso ad un efficiente sistema di informazioni sullo stato economico-tributario dei singoli contribuenti, sistema che abbiamo da sempre chiamato (e tutto il paese ne parla ormai da anni, prima con qualche convinzione, ora non senza ironia) « anagrafe tributaria ».

Questo sistema — prima dato per certo, poi per realizzato, per per quasi pronto, quindi rinviato, successivamente dichiarato non più attuale — è divenuto l'araba fenice del Ministero delle finanze.

E dopo tante contraddittorie incertezze, ora ci viene un po' di luce dal provvedimento al nostro esame.

A questo proposito, qualche dubbio può senz'altro essere sollevato sul ricorso al sistema del decreto-legge, che lo stesso Governo prima pubblica sulla *Gazzetta Ufficiale* e poi emenda notevolmente in Parlamento. In altre occasioni, cioè in clima politico assai diverso da quello di oggi, solo perchè

intrapresa da altri ministri e da altri governi, questa prassi non è stata consentita e quegli altri ministri sono stati posti in difficoltà, quegli altri governi sono stati messi in minoranza.

Non è, però, mia intenzione — nè costume della mia parte politica — recriminare su questi trascorsi e sollecitare sistemi analoghi. Il paese attende da troppo tempo provvedimenti seri per una reale riforma fiscale ed il paese viene prima di qualsiasi calcolo politico.

Ciò che, piuttosto, non convince troppo è la mancanza di collegamento tra questo provvedimento di riattivazione dell'anagrafe tributaria e la pur urgente necessaria ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria.

Io non voglio stare a discutere se il progetto Atena fosse sbagliato o inadeguato: esiste un'ampia relazione del ministro Visentini, esiste una serie di studi e di pareri tecnici che lo affermano, e quindi dobbiamo crederlo.

Ciò che, invece, spaventa in modo impressionante è la constatazione che possano verificarsi certi errori e certe manchevolezze, derivanti tutti dalla carenza di un'organizzazione che non è ascrivibile — il Ministro lo dice chiaramente nella sua relazione — ad insipienza di funzionari, ma alle procedure in essere nella pubblica amministrazione, la quale non offre garanzie e caratteristiche di sufficiente flessibilità, di rapidità di interventi decisionali, la quale non possiederebbe, a distanza di 11 anni dall'istituzione di appositi ruoli (legge n. 703 del 1965), personale altamente qualificato nella materia e nemmeno « fortemente motivato ».

Dover ammettere questo, come lo ammette la relazione ministeriale, al punto 17 della relazione a questo decreto-legge, è di una gravità eccezionale. Dover confessare, come lo confessa la relazione ministeriale, che per avere un'anagrafe tributaria efficiente l'ideale sarebbe dare in appalto tutto ad un'azienda privata od a partecipazione statale è cosa, cari colleghi, di estrema gravità.

Ciò vuol dire che l'amministrazione pubblica si dichiara manifestamente impotente,

retrograda, elefantiaca: ciò vuol dire che lo Stato non è in grado di funzionare.

Riconosciamo il coraggio e la serietà di un Governo; o meglio, di un Ministro che riconosce questo.

Riconosciamo l'esigenza di convertire subito il decreto-legge che stiamo discutendo, con le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati. Però, non possiamo fare a meno, mentre votiamo a favore di questo disegno di legge, di richiamare l'attenzione del Governo e dello stesso Parlamento sulla gravità dello stato della pubblica amministrazione in generale e di quella finanziaria in particolare.

Che un'amministrazione moderna si avvalga della consulenza di imprese pubbliche meglio che private nella programmazione di attività specialistiche nel campo dell'informatica è normale. È grave ed inammissibile, però, che essa non sia in grado di provvedere autonomamente, sulla base di tale consulenza, a gestire i propri servizi automatizzati, ma debba farsi condurre per mano da altri, come ci si propone non solo per la anagrafe tributaria, ma ci si dice che avvenga anche per la Ragioneria generale dello Stato e per la Pubblica istruzione.

Dobbiamo uscire da questa situazione, se non vogliamo che chissà in quanti altri settori il denaro pubblico venga sperperato — in presenza di situazioni della finanza pubblica così dissestate — come si dice sia avvenuto per il progetto Atena, senza colpe specifiche di nessuno, ma solo per mancanza di adeguate strutture amministrative.

Le modifiche introdotte dalla Camera a questo disegno di legge, del resto, con l'appalto ad altri dei servizi informativi e dell'addestramento del personale, unificando i ruoli di quest'ultimo, ci confermano che la amministrazione finanziaria deve cambiare nel più profondo delle sue strutture, che essa va rinnovata, che le sue procedure vanno semplificate e snellite con la massima urgenza e con ogni ampiezza di vedute.

È questa la raccomandazione che, ribadendo una posizione già assunta circa un anno fa, facciamo al Governo ed all'altro ramo del Parlamento, mentre approviamo

questa legge di conversione: si faccia presto a portare avanti la ristrutturazione, la più saggia e la più profonda possibile, del Ministero delle finanze.

Se ciò non sarà fatto resta legittimo il dubbio che anche questo decreto-legge, come tanti altri succedutisi finora, non servirà a dare al paese quel sistema fiscale giusto, rapido, efficiente e perequato che il paese stesso attende ed a cui ha diritto. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Borsari. Ne ha facoltà.

B O R S A R I . Onorevole Presidente, colleghi, onorevole Ministro, ci siamo trovati ad affrontare una materia che mi pare appropriato definire scottante e ciò sia per le vicende che si collegano al fallimento del progetto Atena, sia perchè la nuova legge di riforma tributaria entrata in vigore nel 1973-74 non ha potuto contare su uno strumento fondamentale per produrre effetti positivi nel prelievo tributario. Questo ha messo in crisi l'amministrazione finanziaria, con tutte le conseguenze che il fatto comporta in senso negativo per l'azione tributaria. Inoltre, in seguito a ciò, l'evasione fiscale è diventata un fatto di dimensioni macroscopiche con grave danno per le finanze pubbliche e con ripercussioni di grave ingiustizia verso quei contribuenti che, tassati alla fonte, sono a questo proposito gli unici a pagare puntualmente le imposte.

Non vi è bisogno di spendere molte parole per dire che era urgente intervenire; e già oggi lo si fa con un certo ritardo. Si tratta della necessità di rivedere le cose dalla loro origine. Voglio dire che siamo di fronte alla esigenza unanimemente riconosciuta di riesaminare l'impostazione ed i mezzi di attuazione dell'anagrafe tributaria precedentemente adottati. È necessario operare senza ulteriori ritardi per dotare l'amministrazione finanziaria di questo strumento, l'anagrafe, che è fondamentale al fine di realizzare una capacità operativa efficace nei vari momenti del prelievo tributario, con particolare riguardo all'accertamento, con lo scopo di giungere rapidamente ad eliminare il fenome-

no dell'evasione e di poter contare sulla manovra della leva fiscale, quando ve ne sia la necessità, a fini economici. Mi sembra debba essere ovvio per tutti che l'azione fiscale, per produrre gli effetti voluti, ha bisogno innanzitutto di contare su efficaci mezzi di accertamento ma, se questo è ovvio, risulta altrettanto paradossale che, nella situazione che sta attraversando il paese, cittadini, lavoratori dipendenti, piccoli e medi operatori economici che fanno il loro dovere di contribuenti debbano constatare ogni giorno quanti siano coloro che, accumulando redditi enormi — lasciamo stare i modi — denunciano in modo infedele e sono tassati per impensabili irrisori.

Il Governo è intervenuto su questo problema con lo strumento del decreto-legge e noi, pur rimanendo fermi alle osservazioni fatte in precedenti occasioni, in ordine all'abuso che si è andato facendo nel corso di questi ultimi anni del decreto-legge, ne riconosciamo l'opportunità nel caso in questione. Le illustrazioni del provvedimento sottoposto al nostro esame costituiscono un'abbondante materia di informazione e hanno permesso al Parlamento di conoscere gli orientamenti ed i criteri adottati nel passato che hanno portato al fallimento del progetto iniziale di attuazione dell'anagrafe. Riteniamo indispensabile che si proceda con la sollecitudine e l'approfondimento necessari all'individuazione delle cause e delle responsabilità che stanno alla base delle scelte sbagliate e fallimentari del progetto Atena. Le cose che emergono nel primo e nel secondo libro bianco del Ministro delle finanze rendono indispensabile questa individuazione e bisogna che l'indagine conoscitiva promossa, decisa e già in atto (secondo quanto diceva stamattina il sottosegretario Pandolfi, all'altro ramo del Parlamento proceda con decisione e faccia piena luce su tutti gli aspetti della vicenda. Occorre sapere come si è arrivati a stabilire quel genere di rapporti con una società multinazionale che ha portato a spreco di mezzi finanziari, di energie e di tempo senza produrre risultati utili. Il fatto è che, purtroppo, nel grande spreco di mezzi e di tempo, non vi è niente

che possa considerarsi valido al fine della messa in attività dell'anagrafe tributaria.

Chiediamo che sia fatta questa individuazione di responsabilità non solo per stabilirne la natura e la dimensione, ma anche perchè l'esame critico delle esperienze passate serva ad evitare altri errori. Bisogna cogliere quest'occasione per rinnovare, dal punto di vista organizzativo e strutturale, le anacronistiche strutture e procedure dell'amministrazione finanziaria e bisogna inaugurare una tendenza che porti al controllo e alla partecipazione democratica e che valga per questo e per altri settori. Quando si tratta di momenti delicati dell'esercizio del potere e dell'attività della pubblica amministrazione, dobbiamo avvertire che s'impone oggi più che mai, alla luce di quanto si è verificato ed è emerso in questi ultimi tempi, l'adozione di tutte le iniziative che possano promuovere e concorrere ad estendere la partecipazione e il controllo democratico.

Nessuno ce ne voglia se affermiamo che non è una sorpresa per noi il fallimento del progetto Atena che constatiamo oggi. Le nostre critiche a quel progetto le abbiamo sollevate ripetutamente, specie nella Commissione dei trenta. Vorrei ricordare a questo proposito il discorso che da noi fu fatto in occasione dell'avvio dell'esame del provvedimento 605-bis che avrebbe dovuto modificare il decreto delegato 605 nella Commissione dei trenta. Penso che le nostre critiche siano anch'esse servite a consigliare il ritiro di quel provvedimento.

Molte delle nostre critiche di allora hanno trovato pieno riscontro nei due libri bianchi pubblicati dal Ministro delle finanze, e ciò a proposito dell'esasperato accentramento che si è voluto adottare, del megarchivio concettualmente ed operativamente autonomo, sostanzialmente avulso dal complesso organizzativo funzionale nel quale doveva pure inserirsi per operare perchè emergesse chiaramente che ci saremmo trovati al cospetto di due sistemi, quello amministrativo che muoveva secondo le linee tradizionali e quello tecnico-informativo che invece avrebbe agito con schemi autonomi e propri.

Tutto ciò sta alla base del fallimento del precedente progetto; una prima chiara rivelazione delle ragioni di questo fallimento e dell'erroneità di quella impostazione la si ha con il fallimento della procedura di avviamento relativa all'attribuzione del codice fiscale. Direi che questa è stata una spia, o se volete una testimonianza notevole al fine di dover registrare che quel progetto non poteva essere attuato.

La causa fondamentale della scelta sbagliata sta nel fatto che è mancata, a nostro avviso, la direzione politica. In altre parole ci sembra di poter riscontrare, alla luce di quanto è accaduto, che l'IBM di fatto ha deciso anche ciò che avrebbe dovuto essere di competenza della direzione politica e amministrativa e ha proceduto con scelte proprie all'elaborazione del progetto. Ora, l'aver proceduto senza chiarire le finalità da perseguire, la gradualità delle trasformazioni strutturali, eccetera, costituisce un complesso di fatti che ha determinato lo stato di cose che oggi purtroppo siamo chiamati a constatare. Il fatto che si debba ricorrere ancora ad una società di servizio è certamente una necessità, però denuncia anche la responsabilità, che non possiamo sottacere, di chi ha governato il paese in questi anni ed ha lasciato scadere fino a questo punto l'amministrazione finanziaria. Credo che non si possa ignorare questo dato di fatto. E se ci troviamo in questa condizione, nell'esigenza di fare ricorso a terzi, di affidare ad altri quello che dovrebbe fare direttamente l'amministrazione dello Stato, lo dobbiamo al fatto che si è lasciata sussistere una situazione che diventava anacronistica, obsoleta nei suoi strumenti e cieca nelle sue forme di organizzazione e di struttura.

Riconoscere però, come ho detto prima, la necessità di ricorrere oggi a terzi, diciamo così, ad una società di servizio ci porta però subito a ribadire la richiesta al Governo perchè operi al fine di rendere possibile la gestione diretta della conduzione tecnica del sistema informativo. Va bene che siano stati fissati, nell'articolo sostitutivo dell'articolo 3 all'altro ramo del Parlamento, i cinque anni di tempo. Stamattina il Sottosegretario, in Commissione, ricordava che si prevede che il

Governo è autorizzato a fare la convenzione per cinque anni e che l'eventuale rinnovo di questa deve essere autorizzato dal Parlamento. Ma ciò che io chiedo non è più quello che è stato acquisito e che va bene; ciò che domando al Governo è di operare perchè fra cinque anni non venga a proporre al Parlamento il rinnovo, la dilazione dell'appalto del servizio. Adesso non sto a disquisire sulla natura della società alla quale sarà affidato questo servizio. Prendo atto di questa necessità, prendo atto che bisogna arrivare a questo se vogliamo attivare l'anagrafe tributaria e responsabilmente da cittadino, da membro del Parlamento che vuole che si arrivi ad avere in mano gli strumenti per operare efficacemente il prelievo tributario e combattere l'evasione, devo naturalmente inchinarmi a questa necessità, a questo fatto ineluttabile. Però nello stesso tempo non posso non prendere atto di quello che è scritto qui e non dire che questa società deve essere veramente una società a prevalente partecipazione dello Stato, che deve almeno offrirci questa garanzia. (*Cenni di assenso del Ministro delle finanze*). Certo questo è scritto nella legge e quindi spero che nessuno vorrà ricorrere a dei sotterfugi per coprirne il disposto dimostrando formalmente di osservarla e non rispettandola poi nella sostanza.

Chiediamo anche che nel periodo della gestione, fatta da terzi, la conduzione tecnica del servizio informativo non prevarichi mai i compiti direttivi che spettano all'autorità politica e amministrativa, cioè che spettano al Governo, al ministro, all'amministrazione delle finanze. L'amministrazione e l'autorità politica debbono sapere utilizzare questo strumento tecnico per realizzare, conseguire degli obiettivi, fissati secondo criteri politici, secondo precise scelte di politica tributarie di gestione del prelievo. Mi pare che se non si avesse questa garanzia, si incorrerebbe in una grave distorsione di ordine istituzionale oltre che funzionale.

Per fare un esempio in ordine a quello che ritengo un metodo giusto per l'attuazione della anagrafe, mi sembra che si debba abbandonare l'idea di porsi il problema di at-

tendere che sia assegnato a tutti il numero del codice fiscale. Mi pare che a questo riguardo sia opportuno fissare delle gradualità, perchè non vedo come ci si possa preoccupare di distribuire il numero di codice fiscale ai fini del prelievo a coloro, ad esempio, che essendo lavoratori dipendenti sono a reddito fisso e sono stati già tassati senza che nemmeno un centesimo potesse sfuggire all'imposizione. Nell'altro ramo del Parlamento si è parlato abbondantemente dell'opportunità di occuparsi subito della categoria dei contribuenti soggetti all'IVA; questo criterio, a mio avviso, potrebbe consentire di cominciare ad attivare l'anagrafe tributaria con la possibilità di realizzare presto dei risultati. Credo che si debba insistere particolarmente su questo e richiamarvi l'attenzione del Governo.

Altro rilievo critico è che neanche in questa occasione si è voluto tener conto — come abbiamo più volte richiesto — dei comuni come elementi importanti nella gestione dell'anagrafe tributaria. Il sottosegretario Pandolfi, stamane in Commissione, parlava di un esperimento che si sarebbe deciso di fare stabilendo un collegamento con il comune di Milano; questa è già una manifestazione di intenzione, riteniamo però che ci vorrebbe un po' più di buona volontà e di decisione. Vorremmo ad esempio che l'articolo 10 della legge delega fosse più ampiamente utilizzato.

Questa mattina abbiamo ricordato che le dichiarazioni fatte l'anno scorso, per i redditi 1974, non sono ancora state inviate ai comuni; l'onorevole Sottosegretario ci ha detto che sarà emanato un provvedimento con cui si stabiliranno i termini. Credo però che a questo punto si debba riconoscere con i fatti che è molto importante la partecipazione e l'intervento del comune. Io ho una idea che voglio ripresentare ancora una volta: mi sembra che oltre a mettere in condizione i comuni, a norma dell'articolo 10 della legge 825, di concorrere agli accertamenti, dovremmo pensare se non fosse opportuno — tenuto conto della condizione dell'amministrazione finanziaria e del lungo periodo di tempo che sarà necessario per metterla in

efficienza — concedere anche ai comuni il diritto di iniziativa in materia di promozioni d'accertamento.

Ciò avviene adesso per iniziativa dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette e il comune esprime poi la propria opinione in merito all'accertamento fatto dall'ufficio. Si potrebbe invece prevedere di rovesciare il meccanismo nel senso che può essere anche il comune, seguendo la stessa via, a promuovere l'accertamento. Mi sembra che questo potrebbe essere un modo per venir fuori da questa grossa questione, da questo complesso di serie difficoltà che incontriamo per riuscire a fare qualcosa contro l'evasione fiscale.

Nel concludere su questo punto, ribadisco l'esigenza di una articolazione regionale e comunale nell'azione impositrice e quindi anche nella gestione dell'anagrafe.

Per quanto riguarda le osservazioni che facemmo a proposito del sistema accentrato e dell'impianto tecnicamente raffinato che si è voluto scegliere allora, dobbiamo dire che i tre centri presso le tre direzioni delle imposte dirette, delle imposte indirette e dell'organizzazione dei servizi tributari sono un passo in avanti nella direzione giusta. Va bene, è già qualcosa, ma ci sembra molto importante che le direzioni siano coinvolte nella gestione o nella direzione — chiamiamola così — politico-amministrativa. Ciò non deve impedire nello stesso tempo di coinvolgerle effettivamente nella direzione generale. Ci sembra poi importante sottolineare un'altra esigenza: il decentramento non deve far mancare il momento unitario. Occorre riuscire a realizzare il carattere unitario delle strutture e delle procedure amministrative. Non vorremmo che ciò portasse a delle tendenze centrifughe e di chiusura settoriale. A nostro avviso è necessario procedere sulla linea del superamento dei compartimenti-stagni per acquisire la capacità di coordinamento generale.

A questo proposito si chiede quale funzione può avere la Commissione istituita nell'aprile del 1975 — mi sembra — con decreto ministeriale, presieduta fino a questo momento dal sottosegretario Pandolfi. Ritengo

che sia un ottimo strumento da utilizzare anche se a nostro avviso — come ho già detto — sarebbe opportuno integrarla con i rappresentanti dei comuni, delle regioni ed eventualmente con un rappresentante della direzione del catasto (così come è emerso nella discussione svolta nell'altro ramo del Parlamento). Se integrata, ritengo che la Commissione potrebbe dare un aiuto. Ritengo anche di poter aggiungere che la nuova Commissione parlamentare di vigilanza, prevista da questo provvedimento, possa essere facilitata nell'assolvimento del suo compito se può contare sull'organismo rappresentativo e responsabilizzato in senso globale, quale può essere la Commissione istituita con decreto ministeriale del 5 aprile dello scorso anno. Io credo nel ruolo che può avere la Commissione parlamentare, a condizione che vi sia l'impegno di farla funzionare. Purtroppo non si tratta sempre di esperienze positive, ma dobbiamo pur fare dei passi in avanti. Se vogliamo veramente che il Parlamento possa esercitare in pieno la sua funzione (e in ciò è compreso anche il momento del controllo, della verifica dell'attuazione dei provvedimenti che esso stesso decide e delibera) penso che si debba far funzionare anche questa Commissione. Avevamo già peraltro (trovando l'adesione dell'allora Ministro e del qui presente Sottosegretario) fatto presente l'esigenza del rendiconto semestrale sull'andamento dell'attuazione dell'anagrafe tributaria. Ne abbiamo ripetutamente parlato e vi era stato in questo senso un impegno che in qualche misura è stato mantenuto dal Governo precedente fornendo notizie interessanti anche se rivelatrici di una situazione negativa.

Del resto questo provvedimento si inserisce proprio nell'analisi dello stato delle cose, nella ricerca di provvedimenti da adottare per imboccare una strada nuova e speriamo giusta. Credo che questa Commissione debba lavorare sul serio impegnandosi a vigilare sui vari momenti del lavoro di attuazione dell'anagrafe tributaria. Tale Commissione dovrebbe farsi anche carico di presentare all'Assemblea i problemi emergenti che man mano dovessero presentarsi perchè —

ciò dipenderà anche da noi — bisogna evitare che questa sia una copertura per il Governo; in qualche misura dipenderà dalla Commissione stessa non ridursi ad essere strumento di copertura per le eventuali lacune o ritardi dell'azione governativa. Dovrebbe al contrario rappresentare nei confronti del Governo un elemento di stimolo, di aiuto, di suggerimento, perchè le cose siano portate avanti.

Credo di aver detto abbastanza sulla posizione della mia parte politica e a questo punto aggiungo che muovendo dalla considerazioni esposte ci asterremo nella votazione. Riconosciamo gli aspetti positivi del provvedimento, realizzati anche con il nostro contributo nell'altro ramo del Parlamento, ma ci asterremo perchè ci sembra che anche in questa occasione non si siano volute trarre tutte le conseguenze, le indicazioni emergenti dalle esperienze negative fatte fino ad oggi. A nostro avviso non si è voluta abbandonare, come era giusto e come peraltro risulta necessario, la filosofia secondo cui basterebbe l'introduzione di una complessa, sofisticata struttura per eliminare ogni lacuna e conferire all'amministrazione tributaria l'efficienza di cui ha bisogno. Non si è voluto cogliere questa occasione per una ristrutturazione informata a criteri che contemplassero l'esigenza di suscitare il massimo di partecipazione e di cooperazione.

Per combattere efficacemente l'evasione occorrono mezzi tecnici efficaci in una società capitalisticamente sviluppata come la nostra e noi non neghiamo questo fatto, ma non basta; bisogna riuscire a coinvolgere in questo controllo i cittadini stessi di modo che i mezzi tecnici siano utilizzati per raggiungere gli obiettivi prefissati in materia di politica tributaria.

Aggiungo ancora che non abbiamo presentato nè in Commissione nè qui emendamenti e non perchè pensassimo che non ve ne fosse bisogno, ma perchè non vogliamo ritardare e compromettere l'approvazione del provvedimento. Esso non è certamente tutto ciò che occorre, tuttavia è già qualcosa, è già uno strumento a disposizione del Governo per operare con tutta l'urgenza e la

sollecitudine necessarie. Vorrei richiamare ancora una volta il fatto che il problema dell'evasione per essere risolto non può, come dicevamo questa mattina, attendere la realizzazione dell'anagrafe tributaria. Vorrei domandare all'onorevole Ministro a questo proposito quali iniziative, quali misure intende adottare. Abbiamo parlato tante volte di accertamenti campione. Ritiene l'onorevole Ministro che questo sia un sistema che possa essere utile? Vi è ad esempio chi suggerisce di concentrare l'attenzione su 200.000-300.000 contribuenti ad alto reddito collocati in quella fascia a tutti nota (e che anche stamattina il relatore ricordava in Commissione) dove più consistente e vergognosa è l'evasione fiscale, dove si scoprono quei potenziali contribuenti che mentre non sono affatto iscritti a ruolo in nessuna parte d'Italia o sono iscritti per bassissimi redditi, salta poi fuori che dispongono di miliardi per il gioco, per lo spreco, per le speculazioni e per tante altre cose che tutti conosciamo e che non voglio stare a ripetere.

Ebbene, sono queste le strade che intendiamo percorrere?

Un'altra strada vuole essere anche quella di sollecitare e coinvolgere, nel senso che dicevo poc'anzi, le amministrazioni comunali in questo impegno e in questo sforzo? Chiedo all'onorevole Ministro di avere la cortesia di dare una risposta a questi interrogativi concernenti problemi che in questi giorni interessano fortemente l'opinione pubblica e assillano i cittadini, tra i quali vi sono quelli che pagano veramente le tasse e che sono stanchi di sopportare una tale situazione di ingiustizia e di discriminazione. Se riusciremo a fare qualcosa di serio in questa direzione credo che corrisponderemo ad una esigenza immediata del paese data la situazione economico-finanziaria nella quale ci troviamo e data la condizione nella quale si trova la finanza pubblica, e nello stesso tempo renderemo un servizio per una maggiore credibilità nei confronti delle istituzioni democratiche del nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Ponti. Ne ha facoltà.

D E P O N T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, i cosiddetti *computers* sono i figli sofisticati di una madre rumorissima e di un padre silenziosissimo. La madre discende idealmente da quelle officine meccanografiche con le quali si poteva nell'immediato dopoguerra, e ancora oggi, ordinare e stampare dati, indirizzi, notizie ricorrenti, come succede per le anagrafi comunali. Il padre è quel calcolatore elettronico capace di risolvere problemi anche complessi di matematica. Ne sono sorte quelle ormai numerose generazioni di elaboratori elettronici di dati, volgarmente detti *computers*, che sono in grado, come tutti sanno, di acquisire, ordinare, archiviare, richiamare, elaborare e stampare una serie impressionante di notizie, in tempo talmente breve da essere immediato, cioè in tempo reale.

La versatilità di questi congegni è talmente sorprendente che l'uomo non addestrato (e lungamente addestrato) a utilizzarli ne resta al primo contatto affascinato, atterrito, plagiato. Il che evidentemente fa un discreto buon gioco sia alle case costruttrici che ai tecnici non seri.

B O N I N O . Ci sono i programmatori prima. Bisogna vedere se hanno fatto i programmi bene.

D E P O N T I . Io sto facendo un mio discorso. Ma l'utilizzazione dei cosiddetti *computers*, e perfino di quelli piccoli, non è così semplice come andare in automobile: si inserisce una chiavetta, si gira e si va, almeno in genere. L'utilizzazione dell'EDP (da *Electronic data processing*), se si richiama a quella antichissima aspirazione umana di alleggerire e possibilmente eliminare la fatica, servendosi da una parte della tecnica e dall'altra dell'organizzazione, non per questo può dirsi così usuale da non presentare problemi e sorprese. Anzi, l'EDP è tuttora così nuovo che almeno per la generalità, presenta ancora oggi una serie notevole di rischi

che si possono così riassumere. In prima istanza succede che di fronte all'elaboratore si osa tutto sperare, disposti a credere incondizionatamente nella capacità e nei risultati di queste macchine. Poi, dati i primi brillanti risultati, viene una seconda fase di confidenza e si finisce per ritenere che il centro di calcolo sia la sola cosa organizzativamente importante o di una azienda o di un'amministrazione. I cosiddetti « sistemi » diventano sempre più numerosi, sempre più sperando di conseguire la soluzione desiderata e naturalmente succede che prima o poi il calcolatore comincia a dare delle delusioni.

Subentra allora una terza fase, quella della regressione. Si comincia a sospettare che sia naturale che il calcolatore possa anche sbagliare; poi si comincia ad insinuare che ci siano stati dei brogli nell'acquisto, nel fare i programmi, nella tecnica di gestione. L'entusiasmo si spegne, si pensa che quello non è più un sistema affidabile, ed alla fine è lui, quel centro, quel sistema che diventa il capro espiatorio di tutti i malfunzionamenti che ci sono stati prima e durante l'esperienza.

Questo stadio, che costituisce un'esperienza normale per chi ha operato nel settore, porta in genere a due reazioni: o ad un radicale ridimensionamento della funzione del calcolatore (ed è quello che sta succedendo nell'applicazione privatistica) oppure ad una rinnovata fiducia nella nuova generazione di calcolatore o di sistema, così come c'è la rinnovata fiducia nella nuova serie di un'auto-vettura, per cui si mette sotto accusa il precedente e con questo pretesto si riparte da zero, con nuovi impianti, nuove macchine, nuovi tecnici, nuove spese, per ricostruire delle esperienze che talvolta — ma non è il nostro caso, per la verità — erano quasi a portata di mano.

Ho fatto questa premessa perchè una modesta esperienza personale su questi marchingegni e la molta esperienza di alcuni validissimi amici mi hanno convinto — e non sono affatto il solo — che bisogna avvicinarsi a questi problemi con sufficiente umiltà per sconsigliare l'arroganza dell'apprendista stregone e con l'esperien-

za di molti errori alle spalle, per poter essere sufficientemente scettici.

Da qui la mia sempre nota posizione criticissima nei confronti del precedente progetto Atena, ed il mio cautiissimo consenso di oggi. La gestione centralizzata o comunque il sistema integrato di un grande archivio di dati, alimentato da una periferia molto dispersa sia in quantità che in tipi di informazione, presenta tuttora difficoltà tecniche e pratiche di realizzazione e di funzionamento, sia a livello di uomini, sia a livello di macchine, che avrebbe dovuto allora nettamente sconsigliare un'impostazione come quella Atena e che oggi deve continuare a consigliare di procedere per gradi, senza particolari ambizioni di immediata perfezione.

Mi permetto di ricordare un'esperienza (non oso chiamare in campo il signor Ministro, che forse mi potrebbe essere buon testimone): una delle maggiori banche italiane decise opportunamente di utilizzare la centralizzazione dei dati mediante *computer*; per controllare le prime 130.000 posizioni a spunta ci vollero quasi sette mesi prima che si decidesse che il sistema era affidabile. Noi abbiamo intenzione di mettere milioni di dati nell'elaboratore e ci vorrà il suo tempo perchè il sistema possa entrare in funzione. È vero che abbiamo previsto cinque anni per fare « quasi tutto » (ha bene ricordato stamane il nostro preparatissimo, impegnatissimo e solerte Sottosegretario cui faccio i miei complimenti), ma è anche vero — ecco la mia preoccupazione che non è di disperazione ma di prudenza — che stiamo tuttora sforzandoci di calare un sistema comunque sofisticato in un'amministrazione certamente molto lontana da questa esperienza.

Mi preoccupa soprattutto un fatto: che l'amministrazione non sia ancora in grado di tenere sotto controllo tutte le fasi tecniche del progetto, qualunque sia l'apporto, per qualità e consistenza, delle forze esterne coinvolte (i fornitori, i consulenti, gli operatori eccetera), per cui il dimensionamento nel tempo deve essere prudentissimo onde permettere il crescere delle strutture interne dell'amministrazione. Con tutto ciò, concordo sulla inevitabilità del ricorso ad una società affidataria specializzata. Del resto, così

fu fatto in occasione di analogo problema affrontato dalla ragioneria, con buoni risultati, ma con quattro anni di tempo; l'EDP che si richiedeva in quel campo non è così vasto, così elaborato, con tante interferenze periferiche come l'EDP richiesto per l'anagrafe tributaria.

Ciò detto (si tratta di osservazioni che vorrebbero tranquillizzare l'Esecutivo, non tanto per fare presto quanto per fare bene nel tempo necessario) confermo di vedere nel decreto-legge un disegno più chiaro, una presa di coscienza più lucida del problema e degli obiettivi, che è meritevole di approvazione.

Vorrei ringraziare particolarmente il Sottosegretario per aver sottolineato, stamane, quella piccola decisione del dezeramento a mille. Sono d'accordo con lei: è una piccola grande cosa, onorevole Pandolfi; vedo ancora una volta che in certi problemi la tecnica si impone al di là della logica. È da tempo che vado ricordando che abbiamo un sistema monetario che si basa su una lira che non c'è più e che sarebbe il caso ci rendessimo conto di questa realtà...

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Cioè lo scudo.

DE PONTI. Infatti. Vi siete resi conto che era necessario togliere tre zeri, quindi l'ultima fascia, oggi del tutto inutile, nei nostri conteggi.

BORSARI. Abbiamo bisogno di fare la lira pesante!

DE PONTI. Certo, bisogna dezerare il nostro sistema almeno di tre zeri. Personalmente sono ancora del parere che sia meglio introdurre una seconda unità di conto; e abbiamo il nostro disegno di legge sullo scudo. Ma pare che sarebbe meglio andare avanti e discuterlo invece di costringerci ad usare le caramelle.

Comunque, abbastanza bene per quanto riguarda il futuro. Ma il discorso di oggi e il nostro incontro, sia stamane in Commissione che ora in Aula, implicano anche qualche considerazione sul passato. Ho trattato l'ar-

gomento per primo in Commissione, e sono lieto che sia stato ripreso da più parti; lo riprendo ora, considerando che abbiamo perso dei soldi e non pochi, del tempo preziosissimo, del prestigio nei confronti dei contribuenti: guaio non meno grave del primo e del secondo. Il nostro relatore — e lo ringrazio anch'io — ha già ricordato che vi sono responsabilità e che è giusto guardarsi attorno. Non certo per amore di scandali (direi che ne abbiamo abbastanza) nè penso che ci possano essere responsabilità di gestione non corretta. So bene che in attività di questo genere sono possibili errori: per fatalità o per incompetenza, ma sono pur sempre errori; di politici, di burocrati, di tecnici, di fornitori, di qualcuno solo di questi o congiuntamente? Non lo sappiamo, ma riteniamo — e qui parlo per la mia parte — che non possiamo coprire con un pietoso manto tutto quello che è avvenuto. Ci sembra giusto (e ne siamo vivamente interessati) che anche questo non trascurabile aspetto della questione venga opportunamente chiarito.

Io non dubito, signor Ministro, che la sua ben nota capacità professionale, la sua integrità, la sua profonda conoscenza della pubblica amministrazione, diciamo la sua illuminata esperienza di vita non mancherà di impegnarsi anche su questo lato del problema. E per questo la ringrazio in anticipo, a nome personale e a nome della mia parte, per la quale ho parlato anche come dichiarazione di voto che, va da sé, è favorevole a questo provvedimento. E col ringraziamento, signor Ministro, consenta che io le porga molti auguri di buon lavoro. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

ASSIRELLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che gli interventi che son stati svolti abbiano avuto un taglio più retrospettivo che relativo al provvedimento in esame, da tutti considerato magari troppo ambizioso, ma comunque più chiaro rispetto al passato. Non credo

quindi di dover entrare nel merito delle critiche che sono state fatte se non per prendere atto di quella che è stata la critica al passato e della prudenza suggerita, specialmente dal senatore De Ponti, il quale dice:

andiamo piano ma andiamo avanti; non mettiamoci nella condizione di dover nuovamente di qui a poco tempo (lo diceva anche il senatore Pazienza) ricominciare tutto da capo.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue ASSIRELLI, relatore). Io ritengo che dovremo ritornare a fare dei ritocchi alle norme perchè penso che la sperimentazione non comporterà certamente *d'emblée* tutte le soluzioni delle norme necessarie. L'importante è che entri in funzione gradualmente ma con serietà e specialmente, come diceva anche il senatore Borsari, prendendo settori di categorie più facili all'evasione, cominciando da quelli che fanno le denunce dell'IVA e non certamente andando ad immagazzinare notizie sui lavoratori a reddito fisso che, almeno per il momento, sono già sufficientemente controllati dagli stessi datori di lavoro.

Detto questo per quanto riguarda la mia brevissima replica devo leggere il seguente ordine del giorno presentato dalla Commissione:

« Il Senato,

impegna il Governo ad adoperarsi, sia a mezzo degli emanandi decreti, sia nella pratica attuazione della legge, affinché siano rese, almeno in parte, produttive le notevoli spese d'impianto, di programmazione e di addestramento del personale finora sostenute.

In particolare dovranno porsi in atto tutti i possibili mezzi acchè:

siano potenziati i centri informativi esistenti nell'ambito di settori finanziari non direttamente interessati dall'anagrafe tributaria, e segnatamente le dogane, intensificando gli sforzi per perfezionarne ed integrarne il funzionamento in modo da renderli in grado di fornire il maggiore numero di dati possibili per la realizzazione dei fini propri dell'anagrafe tributaria;

siano sottoposti ad attento esame tecnico i programmi già realizzati ai fini del progetto « ATENA », onde valutarne la compatibilità con la nuova impostazione dell'anagrafe tributaria, e ciò soprattutto per evitare ulteriori ingenti spese per la ricerca di soluzioni parziali sostanzialmente ripetitive di metodi di lavoro già sperimentati;

sia curata la massima mobilità del personale di meccanografia appartenente a qualsiasi ruolo del Ministero delle finanze, in modo da realizzare, particolarmente nella prima applicazione della legge, il proficuo funzionamento e lo sviluppo dei sistemi informativi già esistenti e la migliore impostazione del progetto dell'anagrafe tributaria, operando, salvo casi eccezionali ovvero l'adesione degli interessati, gli spostamenti limitatamente all'ambito regionale e salvaguardando, in ogni caso, le specializzazioni acquisite e la continuità delle mansioni svolte negli uffici di provenienza ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze che invito ad esprimere anche il parere sull'ordine del giorno testè letto.

STAMMATI, Ministro delle finanze. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, in occasione dei recenti provvedimenti di carattere fiscale, sul cui merito avrò l'onore e anche l'onere di intrattenere questa Assemblea, è stato — giustamente del resto — posto l'accento sulla necessità di una migliore ripartizione del carico fiscale, mediante una decisa azione di repressione delle evasioni. Sono convinto dell'assoluta superfluità delle dichiarazioni ufficiali (logico essendo che nessun governo collegialmente, e

nessun singolo ministro potrebbe dichiararsi in favore delle frodi fiscali) ma tuttavia desidero anche ricordare che, ripetutamente, da privato studioso ho avuto occasione di esprimere pubblicamente la mia opinione, che cioè tanto in presenza di provvedimenti da adottare per concorrere al riequilibrio dell'economia interna del paese, quanto in vista dell'attuazione della normativa fiscale introdotta nel nostro paese sulla base della recente riforma, il punto essenziale dovesse consistere nella lotta alle evasioni, sia per acquisire materia imponibile al fisco (e quindi per un fondamentale principio di economica utilizzazione delle risorse disponibili), sia per una perequata distribuzione di oneri e di sacrifici. Mi sia consentito ricordare che tale era il principio di fondo al quale Ezio Vanoni ispirò, fin dal remoto 1948, la sua azione di ministro delle finanze. L'hanno confermato del resto gli onorevoli senatori che sono intervenuti.

Fedele a tale retaggio, fin dal primo mio ingresso al Ministero delle finanze (in realtà un ritorno sia pure con diverse responsabilità, e proseguendo l'azione intrapresa dal mio predecessore, onorevole Visentini) mi sono preoccupato di stimolare gli organi competenti, amministrazione finanziaria e guardia di finanza, ad intensificare una azione di accertamento, di prevenzione e di repressione delle evasioni fiscali. A tale scopo, a stretto rigore, non occorre allargare i compiti istituzionalmente conferiti agli organi accertatori civili e militari. Tuttavia è mia intenzione, col consenso della vostra Commissione finanze e tesoro, di sottoporre all'approvazione del Senato il testo di un emendamento al decreto-legge numero 30 del 4 marzo ultimo scorso, recante norme in materia di riscossione dell'imposta sul reddito, allo scopo di renderne meglio operanti le norme di cui all'articolo 7 del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, cioè quello dell'accertamento a campione, e di affiancare all'azione della Guardia di finanza anche quella di nuclei misti di funzionari tratti dalle amministrazioni delle imposte dirette e di quelle indirette. Questa azione io ho intrapresa sin dai primi contatti con il Comando generale della guardia di finanza,

con i direttori generali del Ministero. Pertanto l'invito mosso dai sindacati ad intensificare l'azione di lotta contro le evasioni mi ha trovato e mi trova non solo favorevolmente disposto, ma già impegnato nell'azione. Ed è chiaro che tale attività, per essere fruttuosa, deve svolgersi secondo precise direzioni: avendo d'occhio — come diceva il senatore Borsari — quelle fasce di redditi che per la loro origine e per la presumibile entità offrono maggiori probabilità di risultati interessanti per qualità e quantità, avendo di mira la ricerca degli evasori totali in modo particolare ed infine seguendo la pista (e, se si può, precedendola) di quelle attività ai cui margini o addirittura purtroppo nel cui stesso cuore scoppiano quei fenomeni di corruzione e di corruttela che tanto gravemente colpiscono la sensibile attenzione del pubblico e degli amministratori pubblici.

Queste misure, prevalentemente attuate in via amministrativa, e le nuove norme emanate dal Governo in via di urgenza e già all'esame della vostra competente Commissione, volte a stabilire l'obbligo del pagamento dell'imposta dovuta sul reddito delle persone fisiche all'atto stesso della dichiarazione, nonché a ridurre il numero delle rate per quelle imposte che ancora si riscuotono mediante ruoli, tendono ad avvicinare la posizione dei titolari di reddito da lavoro autonomo, o da impresa, a quella del lavoratore dipendente, e ciò per due vie: per un verso si concentra e si intensifica l'azione di accertamento della materia imponibile nei confronti di quegli operatori nei cui riguardi non opera la ritenuta alla fonte, per altro verso si accelerano i tempi di pagamento delle imposte dovute, avvicinando il momento del pagamento del tributo al momento della riscossione del reddito al quale il tributo stesso si commisura. Quest'ultimo fatto è importante — come è ovvio — anche da un punto di vista congiunturale: è opportuno, cioè, evitare che imposte riferite a redditi elevati prodotti in periodi di prosperità vengano a gravare praticamente su redditi eventualmente falcidiati da una successiva congiuntura avversa; così come occorre evitare che redditi resi prosperi dal-

la congiuntura favorevole sopportino l'onere di imposte commisurate a redditi precedentemente prodotti in misura ridotta nei periodi avversi.

Il provvedimento sottoposto all'esame dell'Assemblea si inquadra in questo programma di azione sia per l'immediato, in quanto contempla alcuni adempimenti ed alcune formalità aventi per così dire carattere preliminare (dove la procedura del decreto-legge) sia per il più lungo termine in quanto tende a dare all'amministrazione finanziaria uno strumento valido e permanente di accertamento.

Tale provvedimento fu presentato dal mio predecessore, onorevole Visentini, e le ragioni di fondo che lo muovono furono illustrate nel rapporto e nella relazione presentati alle Camere. Esso è peraltro fatto proprio dal Governo in carica che ne condivide il merito, così come condivide la forma di urgenza che esso ha assunto.

Mi è gradito perciò rivolgere il mio sentito ringraziamento all'onorevole presidente della Commissione finanze e tesoro, senatore Viglianesi, all'onorevole relatore, senatore Assirelli, agli onorevoli senatori che sono intervenuti nella discussione tanto in Commissione come in Aula, specialmente ai senatori Pazienza, Buzio, Borsari, De Ponti, che ringrazio altresì delle gentili espressioni che in questa occasione mi sono state rivolte. Ma un ringraziamento speciale mi sia consentito rivolgere all'onorevole Pandolfi, così generoso nella sua collaborazione, che mi è veramente preziosa. I senatori che sono intervenuti, l'onorevole relatore e l'onorevole Presidente della Commissione hanno efficacemente chiarito i punti fondamentali del provvedimento fornendo all'Esecutivo alcune indicazioni preziose circa l'azione da svolgere, sulle quali non mancheremo di portare tutta la nostra vigile attenzione e tutta la nostra preoccupazione.

Prima di esaminare con la brevità che l'ora avanzata necessariamente richiede gli aspetti più vitali e caratterizzanti del provvedimento in esame, mi preme chiarire e riaffermare che scopo di esso non è quello di assegnare all'anagrafe tributaria una funzione diversa e radicalmente nuova da quel-

la tradizionale. Restano immutati i suoi compiti fondamentali, che sono quelli della raccolta e dell'elaborazione dei dati e delle notizie direttamente o indirettamente indicativi della capacità contributiva dei soggetti per porre in grado gli uffici finanziari di procedere, in modo sempre più esteso, sicuro e penetrante, al reperimento della materia imponibile, all'accertamento della effettiva posizione reddituale dei singoli contribuenti. Al conseguimento di questo obiettivo non si può rinunciare senza tradire lo spirito della riforma tributaria, senza abdicare ad ogni serio proposito di rendere concreto ed operante quel principio di perequazione tributaria che è consacrato nell'articolo 53 della Costituzione.

Il provvedimento è inteso soltanto a dare una diversa e più ampia prospettazione della funzione dell'anagrafe tributaria e a risolvere in termini nuovi e a parer nostro più appropriati il problema del suo assetto organizzativo e normativo.

L'iniziativa scaturisce da una attenta e responsabile riflessione sulle esperienze finora compiute, nessuna delle quali può essere condannata o ripudiata, perchè anche ciò che oggi si appalesa come frutto di una scelta ormai superata trova solitamente piena giustificazione nelle condizioni obiettive nelle quali tali scelte furono fatte, nelle difficoltà che si dovettero affrontare per risolvere, sotto la pressione di esigenze molteplici, talvolta troppo urgenti per consentire approfondite valutazioni, problemi nuovi e difficili rispetto ai quali l'amministrazione era per sua natura impreparata. Non era in realtà agevole per una complessa e consolidata struttura organizzativa tradizionale quale quella dell'amministrazione finanziaria, predisposta per operare secondo schemi da lungo tempo collaudati e secondo regole di azione di limitata flessibilità, recepire in breve tempo le profonde innovazioni che alla sua attività poteva apportare l'impiego di nuove e sempre più progredite apparecchiature elettroniche ed adeguarsi ad esse in modo da trarre il massimo di utilità nei metodi di lavoro. Per comprendere quanto ardui fossero i problemi da affrontare e come fossero difficilmente evitabili soluzioni inadegua-

te o insoddisfacenti, basta considerare che attraverso esperienze non dissimili le quali hanno comportato successivi aggiustamenti e correzioni dei progetti iniziati sono passati altri apparati amministrativi dotati di strutture più agili e flessibili, tradizionalmente più pronti ad adattarsi a nuove metodologie allorquando sono stati chiamati ad impiegare mezzi di lavoro così nuovi e sofisticati. Del resto ciò è accaduto in altre grandi amministrazioni private sia in Italia che all'estero, come è noto a quanti si occupano di questi problemi.

Non desidero entrare nelle vicende del passato, ma ritengo che un'ampia informativa sia stata offerta dal rapporto dell'onorevole Visentini sottoposto all'esame della Camera. Desidero richiamare le riflessioni fatte dal senatore De Ponti circa la complessità degli elaboratori e del loro impiego. La cosiddetta scienza dei sistemi è piuttosto un'arte che richiede paziente applicazione, coraggio e tenacia. Sono dunque frutto anche delle esperienze fatte gli orientamenti ed i programmi che l'amministrazione finanziaria ha elaborato e che il Governo ha fatto propri per rendere l'anagrafe tributaria un efficiente strumento a servizio degli uffici più direttamente interessati alla sua funzione. Non mi soffermerò ad illustrare attraverso quali indagini e attraverso quali studi si è pervenuti alla formulazione di tali orientamenti e programmi. Tutto ciò è stato ampiamente esposto, oltre che nella relazione al disegno di legge di conversione, nel rapporto che ho già citato sull'anagrafe tributaria redatto dal mio predecessore. Mi limito ad osservare che dalla legge istitutiva (l'articolo 12 del regio decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, che è stato portato alla ribalta della notorietà da questa discussione) l'anagrafe tributaria venne configurata come un mezzo per registrare e catalogare tutti i contribuenti, attuali o potenziali, e per raccogliere in capo a ciascuno tutti i dati e tutte le notizie utili ai fini dell'accertamento della sua posizione reddituale. Si trattava in altri termini di una struttura amministrativa collaterale ed accessoria della amministrazione finanziaria avente la sola funzione di mettere a disposizione degli uffici istituzionalmente preposti all'accerta-

mento delle imposte sul reddito dati e notizie utili all'assolvimento dei loro compiti.

Tale concezione dell'anagrafe tributaria rimase sostanzialmente immutata anche quando con l'avvento dei moderni elaboratori elettronici si aprirono nuove prospettive per più razionali ed efficienti metodi di lavoro. Di ciò è non equivoco indizio la stessa legge di delegazione per la riforma tributaria, la legge 9 ottobre 1971, n. 825, la quale all'articolo 11, punto 10, nell'indicare al legislatore delegato il criterio per procedere al riordinamento dei servizi centrali e periferici dell'anagrafe tributaria specificò: « con particolare riguardo ai compiti di raccolta ed elaborazione dei dati e delle notizie direttamente o indirettamente indicativi della capacità contributiva dei singoli soggetti e di smistamento agli uffici preposti all'accertamento ed al controllo ».

In base a questa concezione dell'anagrafe tributaria si procedette alla determinazione dei criteri per il suo impianto e per la sua realizzazione avendo di mira la creazione di un unico mega-archivio destinato a raccogliere dati e notizie, aventi rilevanza fiscale, dei soggetti, anche potenziali, alle imposte sul reddito.

Cioè mancava in questa configurazione dell'anagrafe la previsione di una sua reale connessione con la quotidiana attività degli uffici, di un suo inserimento nell'esecuzione delle normali procedure amministrative; ciò perchè non si erano intraviste in tutte le loro implicazioni le grandi possibilità di impiego, sul piano di un sostanziale rinnovamento dei metodi di lavoro, che le moderne apparecchiature elettroniche offrono.

Nell'aver colto questi aspetti del problema, risiede la novità del programma di attuazione dell'anagrafe che è stato predisposto dall'amministrazione finanziaria e di cui è espressione il decreto-legge che il Senato è chiamato a convertire.

Secondo tale programma il funzionamento dell'anagrafe tributaria è assicurato da un complesso sistema informativo il quale è parte integrante — questa è la novità — nel suo aspetto tecnico e amministrativo, dell'amministrazione finanziaria e specificamente delle direzioni generali che sono diret-

amente interessate al fatto tributario. Il sistema infatti si articola in sottosistemi, ciascuno operante nell'ambito delle singole direzioni generali con il compito primario di realizzare, in stretta connessione con i rispettivi uffici periferici, l'automazione delle procedure amministrative. Dall'esecuzione di questo compito deriva poi come risultato collaterale l'acquisizione dei dati e delle notizie da utilizzare per le specifiche finalità dell'anagrafe. Cioè in tale modo si viene ad operare una preziosa saldatura tra la funzione dell'anagrafe e l'attività degli uffici nel senso che il processo di automazione delle procedure amministrative realizzabile dal sistema informativo, nelle articolazioni delle singole direzioni generali, mentre contribuisce al normale lavoro degli uffici, costituisce nello stesso tempo esso stesso la prima fonte di alimentazione dell'anagrafe.

A questa nuova impostazione del quadro operativo dell'anagrafe risponde il provvedimento in esame. Questo provvedimento — lo dico brevemente — definisce innanzitutto le strutture amministrative che attendono all'attività del sistema informativo diretto al duplice obiettivo dell'automazione delle procedure e, attraverso queste, al conseguimento dei fini propri dell'anagrafe.

Nella determinazione delle suddette strutture amministrative risiede peraltro l'aspetto più profondamente innovatore, anche sul piano legislativo, del provvedimento in esame. Occorre a tale riguardo ricordare che finora l'anagrafe tributaria era priva di un definito assetto normativo, di una chiara regolamentazione della sua organizzazione nell'ambito dell'amministrazione finanziaria.

Il centro nazionale di elaborazione dei dati, cosiddetto (CNEDAT), che secondo il progetto Atena avrebbe dovuto rappresentare il fulcro del sistema, è previsto da un decreto del Presidente della Repubblica del 10 dicembre 1966, n. 1337, ben noto agli onorevoli senatori, e da un successivo decreto ministeriale del 26 novembre 1971 i quali ne indicano i compiti però in modo non adeguato neppure all'attività che secondo la previsione di tale progetto esso avrebbe dovuto svolgere.

Il decreto-legge invece prevede l'istituzione di centri informativi nell'ambito, ripeto,

delle singole direzioni generali, quali organi interni di queste da classificarsi — parlando in termini amministrativi — a livello di divisione, precisando quindi con chiarezza e sistematicità i compiti che essi debbono assolvere. Si tratta di compiti di natura strettamente amministrativa e di carattere tecnico: i primi costituiscono l'espressione dell'azione amministrativa dell'amministrazione finanziaria, i secondi sono diretti ad assicurare l'utile impiego e la funzionalità delle complesse apparecchiature di cui ogni centro è dotato.

Ogni centro pertanto provvede allo studio e all'attivazione di procedure automatizzate nel settore di competenza della direzione generale nel cui ambito è inserito.

Ciascun centro opera in collegamento con gli uffici periferici della direzione generale ed è collegato con gli altri mediante apposite apparecchiature che consentono lo scambio delle informazioni (i cosiddetti scambiatori di messaggi). Viene in tal modo a realizzarsi quell'intima connessione tra l'attività delle strutture preposte al funzionamento del sistema informativo, e cioè dei centri informativi, e quella degli uffici deputati alla gestione dei tributi che è condizione essenziale per assicurare la responsabile e convinta partecipazione dell'intero apparato organizzativo dell'amministrazione, e specificamente degli organi più direttamente interessati, all'attività dell'anagrafe tributaria. Confermo qui quanto già affermato nell'altro ramo del Parlamento circa la mia volontà di realizzare nell'ambito della legge un opportuno collegamento nonchè una pratica collaborazione tra l'amministrazione centrale e gli enti locali, in specie con i comuni. Secondo la mia visione infatti questi centri informativi debbono avere una comunicazione orizzontale, che consenta loro di scambiarsi quotidianamente messaggi, ed una comunicazione verticale dal centro verso la periferia, in modo da risolvere anche il problema del decentramento e della collaborazione degli organi periferici dell'attività di accertamento

Delineate così le caratteristiche organizzative dell'anagrafe e del sistema informativo che di quella è il supporto tecnico-ammini-

strativo, mi preme sottolineare un altro aspetto del provvedimento. Mi riferisco alle disposizioni dell'articolo 3.

Nel testo approvato dalla Camera e da me pienamente condiviso esse prevedono che, per il periodo di tempo necessario per rendere funzionale il sistema informativo e comunque per non più di cinque anni, la realizzazione di esso e la sua conduzione tecnica possono essere affidate ad una società organizzata. Si è inteso così soddisfare l'esigenza indeclinabile dell'amministrazione di potersi avvalere di qualificati apporti esterni per l'avvio di un sistema la cui messa in funzione, nel breve termine occorrente per l'effettiva attivazione dell'anagrafe tributaria, richiede una elevata specializzazione ed una organizzazione diversificata e pronta ad adattarsi alle mutevoli necessità poste da un ben definito programma di attuazione del sistema.

Senza ripetermi, vorrei soltanto ricordare anche in quest'Aula come la stessa prudenza meticolosa di Luigi Einaudi riconobbe fin dal 1954 l'opportunità di una collaborazione esterna per l'attuazione e la messa in opera dei delicati congegni di quello che allora egli chiamava il « meccanografico » (eravamo nella preistoria della scienza dei sistemi). Però secondo me bisogna distinguere due aspetti: quello della mera conduzione tecnica, e questo va ricondotto appena possibile nell'ambito della pubblica amministrazione, con alcune innovazioni, ritengo, nella normativa dell'impiego pubblico e quello della vera e propria scienza dei sistemi, cioè dell'ideazione di sistemi e sottosistemi informativi. È mia opinione che per tale fase occorranno contributi talmente specializzati tecnicamente ed anche sotto il profilo matematico e così costosi che non sia conveniente per nessuna amministrazione né pubblica né privata cercarli permanentemente nel proprio interno. Si tratta di una consulenza che va chiesta di volta in volta alle ditte che possono disporre di questi elementi di alta specializzazione tecnica.

Il giudizio favorevole espresso dall'altro ramo del Parlamento induce a confidare che la esigenza prospettata e la soluzione proposta saranno positivamente valutate anche dal Senato. Non mi attarderò pertanto ulteriormen-

te sull'argomento. Desidero solo ribadire che l'affidamento ad un soggetto estraneo alla amministrazione di compiti determinati di natura squisitamente tecnica non può essere inteso sotto alcun profilo come trasferimento a terzi di compiti di natura strettamente amministrativa. L'amministrazione non intende abdicare ad alcuna delle sue funzioni e resta gelosa tutrice degli interessi pubblici e privati coinvolti nella sua attività istituzionale. Con ciò ritengo di venire incontro alle preoccupazioni espresse dal senatore Borsari.

A sicura garanzia che tali interessi saranno salvaguardati stanno le specifiche norme dell'articolo 3 che sono dirette a delimitare i compiti che possono essere affidati alla società, a definire i requisiti che questa deve possedere, a stabilire le modalità di esercizio dell'attività della società e le sanzioni penali che rafforzano gli obblighi di segretezza del personale da essa dipendente. La Commissione tecnica di coordinamento, validamente presieduta dall'onorevole Pandolfi, continuerà a svolgere il suo prezioso compito ma è mio intendimento, senza appesantirne la struttura, di arricchirne la composizione, chiamando ad esempio a partecipare ai lavori di tale organo anche gli ispettori compartimentali delle imposte dirette e indirette, nonché gli intendenti di finanza, almeno quelli dei centri di maggiore importanza.

Dell'operato dell'amministrazione sarà peraltro costantemente e giustamente severo censore la prevista Commissione parlamentare di vigilanza.

Senatore Paziienza, nessuna difficoltà vi è per sottoporre alle Camere i conti delle spese fatte, i quali conti del resto sono passati e passano continuamente attraverso gli organi di controllo; nessuna difficoltà a ricevere i sindacati, se lo chiedono, naturalmente entro i limiti di tempo consentiti dal complesso delle attività richieste dal Ministero delle finanze.

Assicuro gli onorevoli senatori, malgrado i dubbi espressi dal senatore Paziienza che tuttavia ha voluto ricordare il mio giovanile rigore di assistente universitario, che tutto

è stato messo a disposizione del Parlamento e tutto sarà sempre messo a disposizione del Senato ove lo voglia, mentre la Commissione di vigilanza avrà la più volenterosa e piena cooperazione da parte mia e del mio Dicastero.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, penso di avere presto l'occasione, per me assai gradita, di tornare in quest'Aula e di avere così il privilegio di illustrare a questo Consesso l'azione che l'amministrazione finanziaria sta svolgendo con ritmo fervido soprattutto nel campo della lotta alle evasioni, come pure nel quadro delle misure anticongiunturali. Oggi perciò mi limito a sottolineare come il provvedimento sottoposto alla saggia considerazione dell'Assemblea mira a risolvere in modo efficiente la creazione di un sistema informativo nel contesto vivo dell'amministrazione fiscale e pertanto confido nella definitiva approvazione del testo da parte del Senato. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato, l'accolgo come raccomandazione: il testo è molto complesso e richiede una riflessione attenta per cui, come raccomandazione sulle linee di fondo, lo posso accettare e cercheremo di attenerci ad esso.

P R E S I D E N T E. Onorevole relatore, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

A S S I R E L L I, *relatore.* Non insisto.

P R E S I D E N T E. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O, *Segretario:*

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 8, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante norme per l'attuazione del sistema informativo del Ministero delle finanze e per

il funzionamento dell'anagrafe tributaria, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, i primi tre commi sono sostituiti dai seguenti:

« Al funzionamento dell'anagrafe tributaria il Ministero delle finanze provvede mediante un sistema informativo basato sull'impiego di apparecchiature elettroniche centrali, periferiche e di trasmissione dei dati.

L'attività amministrativa e la conduzione tecnica del sistema informativo sono demandate a centri informativi istituiti nell'ambito delle direzioni generali, operanti in collegamento con gli uffici periferici ed interconnessi in modo da consentire lo scambio delle informazioni.

I centri assolvono i compiti dell'anagrafe tributaria nei settori di competenza delle rispettive direzioni generali, provvedendo alla raccolta, elaborazione e archiviazione dei dati e delle notizie necessarie. A tal fine curano l'automazione dei servizi e delle procedure amministrative, da realizzare in modo coordinato e secondo criteri intesi a rendere più sollecita ed efficace l'attività dell'amministrazione finanziaria con particolare riguardo alla rilevazione della materia imponibile ed all'accertamento dei tributi. I centri collaborano altresì all'addestramento e all'aggiornamento del personale per le esigenze del sistema informativo ».

All'articolo 2, il secondo ed il terzo comma sono sostituiti dai seguenti:

« Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro delle finanze, sentito il Consiglio dei ministri, possono essere istituiti nell'ambito di direzioni generali, diverse da quelle indicate nel primo comma, altri centri informativi per un numero non superiore a 4. L'istituzione di tali centri è attuata in relazione allo sviluppo del processo di automazione dei servizi e delle procedure amministrative.

Per esigenze di semplificazione delle procedure e di ampliamento delle fonti di acquisizione dei dati e delle notizie utili all'anagrafe tributaria, con decreto del Presidente

della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri, può essere autorizzato il collegamento del sistema informativo del Ministero delle finanze con sistemi informativi di altre amministrazioni dello Stato ».

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

« Con apposita convenzione, stipulata per il periodo di tempo occorrente alla completa funzionalità del sistema informativo di cui all'articolo 1 del presente decreto e comunque per una durata non superiore a cinque anni, possono essere affidate ad una società specializzata:

a) la realizzazione del sistema informativo, compresa l'acquisizione delle apparecchiature e degli impianti nonché delle strutture immobiliari per la installazione delle apparecchiature centrali;

b) la conduzione tecnica del sistema informativo e precisamente: le attività di ricerca e sviluppo necessarie alla schematizzazione delle procedure, come definite dai centri informativi, ed alla successiva trasformazione in insiemi di istruzioni formanti i programmi di macchina; la definizione della struttura degli archivi e delle norme operative per l'accesso alle informazioni in essi contenute in applicazione delle procedure eseguite dalle apparecchiature centrali; la pianificazione ed esecuzione di tutte le operazioni per il funzionamento delle apparecchiature centrali in relazione alle esigenze poste dagli uffici centrali e periferici.

La società affidataria deve essere costituita con prevalente partecipazione statale, anche indiretta. I suoi amministratori e sindaci non possono essere soci di società esercenti imprese produttrici di apparecchiature elettroniche nè avere con queste rapporti di lavoro anche autonomo.

Il Ministro delle finanze è autorizzato a stipulare la convenzione a norma dell'articolo 17, commi quarto e decimo, della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni.

L'attività della società affidataria deve essere svolta secondo i criteri ed in conformità degli obiettivi fissati dall'Amministra-

zione finanziaria sotto la vigilanza delle direzioni generali nel cui ambito sono istituiti i centri informativi.

I dipendenti della società affidataria comunque addetti alla realizzazione e conduzione tecnica del sistema informativo sono tenuti a mantenere il segreto di ufficio. In caso di violazione di tale dovere si applicano le disposizioni dell'articolo 326 del codice penale.

Resta salva in ogni caso la facoltà del Ministro delle finanze di affidare al consorzio nazionale tra gli esattori delle imposte dirette in carica il servizio di meccanizzazione dei ruoli ai sensi dell'articolo 12 della legge 13 giugno 1952, n. 693, nonché i compiti di cui all'ultimo comma dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni.

Al consorzio suddetto può essere altresì affidata l'attività di mera rilevazione dei dati risultanti dalle dichiarazioni presentate dai contribuenti agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto. Si applicano in tal caso le disposizioni del secondo comma dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, aggiunto dal decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1975, n. 483 ».

All'articolo 4, al primo comma, sono soppresse le parole: « periodiche e ».

(È approvato).

Art. 2.

È istituita una Commissione di parlamentari avente il compito della vigilanza sull'anagrafe tributaria.

La Commissione è composta di undici membri designati dai Presidenti delle due Camere del Parlamento.

(È approvato).

Art. 3.

Le disposizioni integrative e correttive del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, da emanare ai sensi

dell'articolo 17, secondo comma, della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni, possono anche derogare all'articolo 6 del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, quale modificato dalla legge di conversione 14 agosto 1974, n. 354, al fine di determinare gli obblighi di indicazione del numero di codice fiscale con riguardo alla effettiva rilevanza degli atti e dei dati indicativi di capacità contributiva e di evitare inutili duplicazioni.

(È approvato).

Art. 4.

Con decreto del Presidente della Repubblica da emanare ai sensi del quarto comma dell'articolo 25 della legge 18 marzo 1968, n. 249, modificato dall'articolo 17 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, si provvederà alla unificazione dei ruoli delle carriere di concetto ed esecutiva di cui alla legge 15 giugno 1965, n. 703, al decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1972, n. 593, ed alle tabelle A e C allegate alla legge 4 agosto 1975, n. 397, disponendosi che gli impiegati dei predetti ruoli unici e quelli dei ruoli delle carriere direttiva ed ausiliaria indicati, rispettivamente, nei quadri n. 1 e n. 4 annessi alla legge 15 giugno 1965, n. 703, come modificati dalla legge 4 agosto 1975, n. 397, nonché agli operai del ruolo indicato nella tabella C allegata alla stessa legge 4 agosto 1975, n. 397, possono essere addetti a svolgere servizi di meccanografia presso qualsiasi ufficio dell'Amministrazione finanziaria.

Fino a quando non sarà entrato in vigore il decreto previsto dal precedente comma, gli impiegati dei ruoli indicati nello stesso comma possono essere destinati, anche in deroga all'ultimo comma dell'articolo 56 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, a prestare servizio presso uffici dell'Amministrazione finanziaria diversi da quelli per i quali i ruoli predetti sono stati istituiti, per l'esercizio di mansioni e di compiti di meccanografia propri della carriera e della qualifica di appartenenza.

(È approvato).

Art. 5.

Il Ministro delle finanze può autorizzare l'organizzazione e lo svolgimento, anche mediante la stipula di apposite convenzioni con enti, società ed istituti specializzati nella materia, di corsi di addestramento ed aggiornamento e di seminari di studi per l'applicazione dei sistemi informativi all'ordinamento ed al funzionamento dell'Amministrazione finanziaria. Ai predetti corsi e seminari di studi sono chiamati a partecipare impiegati appartenenti a ruoli anche diversi da quelli indicati nel precedente articolo 4.

Allo stanziamento previsto dall'ottavo comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, prorogato dal primo comma dell'articolo 17 della legge 4 agosto 1975, n. 397, fanno carico, oltre alle spese previste da tale ultima disposizione, anche:

1) le spese occorrenti per l'applicazione della disposizione del precedente comma;

2) le spese per la divulgazione del nuovo sistema tributario, fino ad un massimo di lire cinquecento milioni per ciascun esercizio finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 6.

Nelle dichiarazioni annuali ai fini delle imposte sul reddito gli ammontari dei singoli redditi e delle relative deduzioni devono essere indicati nelle esposizioni riepilogative, sulla base delle quali vengono commisurate le corrispondenti imposte, con arrotondamento a mille lire, per difetto se la frazione non è superiore a lire cinquecento e per eccesso se è superiore. Con i medesimi criteri è arrotondato l'ammontare delle corrispondenti imposte.

(È approvato).

P R E S I D E N T E. Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, una brevissima dichiarazione di voto per dire anzitutto che anche la nostra parte è d'accordo sull'opportunità di approvare con urgenza il disegno di legge al nostro esame per introdurre finalmente le norme di attuazione del sistema informativo per il funzionamento della anagrafe tributaria. Sappiamo tutti che senza un'anagrafe tributaria non può funzionare la macchina fiscale e i nostri evasori, che sono numerosi e agguerriti, continuerebbero a sguazzare in questa specie di carnevale, così come si è verificato fino ad oggi.

Le nostre riserve però, come già dicemmo stamane in Commissione, riguardano l'articolo 3: e sono riserve che ci inducono alla astensione sul provvedimento nel suo complesso. Il collega De Ponti ha parlato dei *computers*, di queste macchine così complicate, e ha portato un esempio: il *computer*, ha detto, ha una madre molto rumorosa e un padre molto silenzioso. Non ha detto come sono i figli: ecco, sarebbe stato interessante sapere che cosa viene fuori da questa madre rumorosa e da questo padre silenzioso.

Per carità, non vi è nessun malizia da parte nostra nell'individuare in questa società che si costituisce attraverso l'articolo 3 una specie di figlio di quel progetto Atena di cui questa sera stiamo decretando un giusto funerale di terza classe, perchè non merita certamente nulla di più. Però le riserve sull'articolo 3, sull'affidamento ad una società specializzata della realizzazione del sistema informativo, della conduzione tecnica di tale sistema ci lasciano molto perplessi. Ciò perchè praticamente, nonostante la introduzione di alcuni accorgimenti limitativi, affidiamo una delega in bianco ad una società privata, di cui si conosce ormai anche la sigla, per la gestione centralizzata dell'amministrazione finanziaria. Ora, affidare ad una società privata il controllo di una materia quale è quella fiscale è cosa abba-

stanza delicata. Non dobbiamo dimenticare — l'onorevole Ministro lo sa come lo sappiamo tutti noi — che non appena il Ministero delle finanze ha iniziato degli accertamenti a campione su alcune categorie di professionisti è scattata subito la difesa del segreto professionale. Su questo punto tornerò tra breve. Comunque la materia è talmente delicata e talmente esplosiva che non ci possiamo permettere come Parlamento e non se la possono permettere il Governo e il Ministro delle finanze una minima sfilacciatura in quello che è il controllo del Ministero, dell'Esecutivo e del Parlamento su tutto ciò che attiene alla materia fiscale.

Ma questa delega in bianco che diamo a una società privata porta ad una gestione centralizzata che è in contrasto con ciò che invece dovremmo fare se vogliamo risolvere in tempi brevi la scandalosa questione della evasione fiscale. In questo modo invece impediamo lo sviluppo di un processo di accertamento decentrato sui redditi, accertamento che deve essere gestito necessariamente dagli enti locali perchè sono gli unici che sono in grado di fare queste cose, sono gli unici in grado di compiere una reale operazione di accertamento sui contribuenti che evadono regolarmente e sfacciatamente il fisco. È stato stimato recentemente che l'evasione fiscale nel suo complesso ammonta ad una cifra che si avvicina a quella del *deficit* del bilancio dello Stato al 1976. Quindi siamo nell'ordine di migliaia e migliaia di miliardi.

S T A M M A T I, *Ministro delle finanze*. Siamo nell'ordine delle ipotesi.

C I P E L L I N I. Certo è un accertamento ipotetico perchè se fossimo in grado di sapere quant'è l'evasione sapremmo anche chi evade e quindi potremmo pescarli con più facilità; d'accordo, onorevole Ministro. Ma questa ipotesi di evasione fiscale come possiamo accertarla e come possiamo venirne a capo? Soltanto con un'azione decisa e con un'azione soprattutto periferica. Non sono certamente i contribuenti a reddito fisso i grossi evasori fiscali; non sono certamente i piccoli commercianti o i lavoratori auto-

nomi; sono due milioni di cittadini, uno più uno meno. Sappiamo a quali categorie appartengono; questi due milioni di percettori di reddito variabile sono quelli fra i quali si concentra l'evasione IVA e l'evasione dei redditi personali. Ebbene, si tratta di colpire questi evasori; ma se noi mettiamo in piedi una macchina che impiegherà anni ed anni di tempo, perchè è chiaro che non è certamente in sei mesi o in un anno o in due anni che potrà entrare in funzione questo tipo di macchina che stiamo per approvare, se lasciamo che le cose continuino ad andare avanti in questo modo indubbiamente non riusciremo certamente a far recuperare dal fisco e dallo Stato le migliaia di miliardi che sono evasi regolarmente da questa categoria di contribuenti. Questo si può fare, come ho detto prima, a livello locale e non come si vorrebbe con l'affidamento del servizio ad una società privata.

L'onorevole Ministro — e concludo — ha testè dichiarato che questa indagine, questi interventi-campione verranno intensificati perchè non saranno fatti soltanto dalla guardia di finanza ma anche da funzionari degli uffici dell'amministrazione finanziaria. Benissimo, onorevole Ministro, siamo perfettamente d'accordo. Ed io proprio le vorrei fare una raccomandazione: quella di essere molto decisi nei confronti di quelle categorie che agitano la bandiera del segreto professionale. Siamo perfettamente d'accordo che esiste un segreto professionale e che questo segreto va a volte difeso, ma io proprio non capisco perchè, ad esempio, il mio vinaio deve denunciare quant'è il vino che io consumo — e questo non è un segreto professionale — ed è invece segreto professionale per un notaio non dire quale tipo di operazione un suo cliente ha fatto o per un professionista quale può essere un medico o un altro qualsiasi appartenente ad una categoria di professionisti. Perciò sulla questione del segreto professionale stiamo molto attenti e andiamo avanti con decisione perchè è proprio quando si alza la bandiera del segreto professionale che dietro di essa si nascondono le grosse evasioni.

Confermo la nostra astensione sul provvedimento in generale proprio perchè le nostre riserve sono sull'articolo 3, non certo sulla bontà del provvedimento nel suo insieme, sull'urgenza e sulla necessità di arrivare all'anagrafe tributaria indispensabile per colpire l'evasione fiscale.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, le finalità che ispirano il presente provvedimento meritano senza dubbio l'approvazione del Senato, come già hanno conseguito quella della Camera dei deputati. Si tratta infatti di dare allo Stato uno strumento valido per combattere la piaga delle evasioni fiscali ed anche per attuare una più equa ripartizione dell'onere tributario consentita appunto dalla riduzione delle evasioni. Si tratta altresì di porre su basi più obiettive detto onere, rompendo quel circolo vizioso che si è formato tra i cittadini e lo Stato, reciprocamente sfiduciati e diffidenti, intenti i primi a ricercare innumerevoli espedienti con i quali realizzare l'evasione e il secondo a reagire con l'istituire nuovi tributi e con l'inasprire quelli esistenti, in tal modo incoraggiando maggiori evasioni. Di tale stato di cose, come è ovvio, sono le pubbliche finanze a fare le spese. Lo strumento per rimediare ad una simile situazione è offerto appunto dall'anagrafe tributaria, prevista sin dalla prima impostazione della riforma, per non parlare di più lontani precedenti, vani del resto, e che con l'ausilio dei mezzi posti a disposizione dalla tecnica più avanzata dovrebbe raggiungere nei limiti del possibile lo scopo voluto. Dicevo che l'anagrafe tributaria risponde alla duplice esigenza di attuare una maggiore giustizia fiscale e di contribuire all'incremento delle entrate dello Stato, pertanto al miglioramento del bilancio oggi, come sappiamo, in così lamentevoli condizioni. Più in generale l'anagrafe concorre ad una necessaria e salutare opera di moralizzazione, evitando all'esterno

il ripetersi per l'avvenire di episodi scandalosi, di cui abbiamo avuto recenti clamorosi esempi, e contrastando, all'interno della stessa amministrazione, con l'automazione dei servizi, altri episodi non meno scandalosi, anche se forse meno noti almeno ai non iniziati. Ciò è vero soprattutto nel settore dell'IVA che ha causato tante delusioni, ma anche in quello delle imposte dirette.

Il disegno di legge di conversione del decreto è stato ampiamente trattato nell'altro ramo del Parlamento e molto si è ivi discusso sotto il profilo storico, come pure circa la bontà del sistema originariamente previsto dall'allora ministro onorevole Preti, rispetto a quello attualmente al nostro esame, come pure sui contratti allora stipulati, come pure sul rilevante ritardo, oltre 5 anni, intervenuto nell'applicazione dell'anagrafe stessa, che ancora oggi non sappiamo con esattezza quando potrà tradursi in realtà, perchè qualche dubbio sussiste tuttora che ciò possa avvenire nell'anno 1977; è giusto per la verità precisare che tali ritardi sono stati in parte dovuti a motivi di discontinuità politica, come ha rilevato alla Camera l'onorevole Visentini.

Sappiamo però benissimo che, se l'attuale disegno di legge non fosse approvato sollecitamente, il già lamentato ritardo si accrescerebbe in misura oggi non valutabile, ma certamente di mesi e forse di anni. Non credo pertanto produttore rinnovare qui le discussioni svoltesi alla Camera — e non sarebbe comunque questa la sede — in quanto rappresentano più che altro polemiche sul passato; credo invece più utile concentrare l'attenzione sulle norme del presente disegno di legge, circa il quale va detto anzitutto che non vi sono obiezioni da parte nostra al ricorso alla decretazione in questo caso, per le ragioni di urgenza già prima accennate e per le conseguenze dannose e probabilmente gravi che altri ritardi potrebbero cagionare.

Nulla da obiettare circa l'impiego delle apparecchiature elettroniche centrali, periferiche e di trasmissione dei dati necessarie per porre in essere il sistema informativo e per far funzionare l'anagrafe, poichè tali ap-

parecchiature ne costituiscono appunto il presupposto.

Da approvarsi del pari l'introduzione del ruolo unico del personale, aggiunto dalla Camera all'articolo 4 del disegno di legge, che potrebbe costituire un esempio da diffondersi nella amministrazione anche altrove.

Ci sono però due punti che richiedono qualche commento. Il primo è l'affidamento, almeno in via provvisoria, della conduzione tecnica del congegno dei centri dell'anagrafe tributaria ad un organismo esterno, ad una società di servizi, restando saldi il controllo amministrativo e la gestione dei risultati, che rimangono naturalmente allo Stato. In via provvisoria, dico, perchè la Camera ha istituito un termine, un termine massimo di 5 anni che prima non esisteva, alla facoltà di ricorrere ad organismi esterni e ciò può essere utile a salvaguardia dell'avvenire. La Camera ha anche introdotto criteri cautelativi ed altre limitazioni per la scelta degli organismi che saranno chiamati a prestare il loro servizio.

Certo, sarebbe stato di gran lunga preferibile che lo Stato procedesse direttamente alla realizzazione e alla conduzione del sistema informativo; ma si deve riconoscere che nell'ora attuale non sarebbe stato in grado di farlo. Già (come ha ricordato l'onorevole Ministro) diceva Luigi Einaudi molti anni fa che un centro di tanta delicatezza avrebbe potuto essere difficilmente governato e condotto dall'amministrazione tributaria, ed ora abbiamo anche la conferma dell'onorevole Visentini, ministro delle finanze fino a ieri e autore del presente decreto e dell'ampia ed esauriente relazione che lo accompagna; tutti sappiamo con quanto zelo e con quanta passione l'onorevole Visentini operava per attuare la riforma e per dare maggiore efficienza al suo Ministero; possiamo, pertanto, fargli credito, così come lo facciamo all'attuale Ministro al quale va pure il nostro augurio.

Quindi, se così è, non si può che approvare l'affidamento della conduzione all'organismo esterno, se non si vuole rinviare *sine die* l'attuazione dell'anagrafe tributaria o renderla del tutto inefficiente.

Nè si dica che, se lo Stato non lo potrà fare ora, non lo potrà fare mai, perchè in un certo lasso di tempo, eventualmente nei cinque anni previsti, anche se non è molto probabile, l'amministrazione, oggi privata, come è noto, di tanti validi collaboratori, potrà allora essere in grado, attraverso la preparazione tecnica ed amministrativa di nuove leve di funzionari, di assolvere il nuovo e difficile compito che le è stato assegnato.

E nemmeno sembra si possa parlare di inconvenienti che potrebbero derivare dall'affidamento di un servizio così delicato, che comporta informazioni riservate, ad un organismo esterno, poichè per il quinto comma dell'articolo 3 del decreto i dipendenti della società affidataria sono tenuti a mantenere il segreto d'ufficio.

L'altro punto importante è quello che riguarda il decentramento o l'accentramento della raccolta dei dati. Il presente provvedimento innova sull'impostazione precedente nel senso di dislocare i centri informativi, a loro volta collegati agli uffici periferici, presso le direzioni generali, salvo l'unificazione dei dati attraverso un archivio comune alle varie direzioni. È anche previsto che altri centri informatori possano essere istituiti presso direzioni generali diverse dalle tre indicate dall'articolo 2.

È fondato il dubbio, almeno in noi, che nonostante l'unificazione attraverso l'archivio si possa andare incontro ad una certa dispersione, quanto meno ad una minore immediatezza, e possa venire a mancare quella visione unitaria e completa dell'attività e della posizione del contribuente, che era voluta dalla riforma tributaria, la quale appunto prevedeva la confluenza nel contribuente di tutti i dati che lo concernono. La questione è opinabile, ma per parte nostra riteniamo che l'accentramento dei dati e la memorizzazione di essi in sede centrale sarebbe stato il metodo preferibile; nè vediamo come potrebbe contrastare con l'intima saldatura dei centri informatori agli uffici, nè come potrebbe ostare alla comunicazione e allo scambio di dati e di liste con gli enti locali, spesso meglio informati per loro conto sulla reale situazione del singolo contribuente.

Beninteso, ci rendiamo conto che il provvedimento non è emendabile in questa sede, dove forse ha avuto troppo rapida attuazione, proprio per quelle ragioni di urgenza delle quali abbiamo detto e, del resto, il decreto è ormai alla vigilia della sua scadenza; ma non crediamo che sotto questo aspetto si sia realizzata la soluzione migliore e forse sarà necessario ritornare in argomento in un tempo successivo.

Ciò premesso, ritenute le superiori ragioni di giustizia, di lotta alle evasioni, di più equa distribuzione degli oneri tributari, di generale moralizzazione, di necessità dell'erario, delle quali abbiamo detto all'inizio, daremo voto favorevole al disegno di legge di conversione.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A L B A R E L L O , *Segretario:*

BALBO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero, della sanità e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza che con aerei della società rumena Tarom giungono abitualmente all'aeroporto di Forlì, provenienti dalla Romania, carichi esclusivi di selvaggina, in particolare di fagiani e di lepri.

Per sapere, inoltre, se sono a conoscenza del fatto che nei mesi di settembre, ottobre e novembre la frequenza di tali trasporti è stata dell'ordine di un aereo al giorno e altresì se risulta a verità che gran parte di questi animali vengono immessi nel mercato

tramite l'azienda regionale per l'incremento della selvaggina (ARIS) costituita dalla Regione Emilia-Romagna.

Considerando:

che l'importazione di selvaggina viva, successivamente abbattuta da cacciatori, comporta una ingente uscita valutaria per importazione non certamente di primaria necessità;

che tale importazione certamente deprime il mercato avicolo italiano e gli allevamenti di selvaggina nazionale;

che questi animali sono facili veicoli di numerose infezioni, tra le quali la stessa salmonellosi,

si chiede ai Ministri interrogati, per le proprie competenze, specie in questo momento che impone limitazioni ai consumi non necessari e sostegno alle attività produttive nazionali, di favorire le produzioni nazionali di selvaggina e di garantire il rispetto delle norme sanitarie vigenti in tema di importazione di animali vivi.

(3 - 1987)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) se siano a conoscenza che nella notte fra il 17 e il 18 marzo 1976 ignoti terroristi hanno cercato di dare fuoco alla sede della Federazione provinciale del MSI - Destra nazionale di Venezia;

b) quali provvedimenti si intendano adottare per prevenire simili atti delittuosi.

(3 - 1988)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

PELUSO. — *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Premesso e considerato:

che la cittadinanza cosentina è seriamente allarmata — e di questo si è fatta eco la stampa locale — per la notizia diffusasi circa il mancato finanziamento dei lavori riguardanti l'allacciamento degli impianti delle ferrovie calabro-lucane alla nuova stazio-

ne ferroviaria dello Stato, per l'importo di un miliardo e mezzo di lire;

che tale somma, a suo tempo stanziata, verrebbe invece destinata alla realizzazione di opere in altra regione, sempre per la stessa azienda ferroviaria;

che sono in corso serie agitazioni nel settore interessato direttamente alla questione, soprattutto perchè tale mancato finanziamento comprometterebbe l'impiego di altri sei miliardi e mezzo per la costruzione di capannoni, nella città di Cosenza, necessari al ricovero delle locomotive;

che simili decisioni potrebbero portare a incresciose situazioni, per la riduzione dell'occupazione in una regione particolarmente colpita dalla recessione economica, in un momento così critico in senso generale,

l'interrogante chiede di sapere se tali notizie abbiano reale fondamento e quali interventi immediati e concreti si intendano compiere per tranquillizzare al riguardo la opinione pubblica.

(4 - 5149)

PINNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni della mancata liquidazione della pensione di guerra in favore del signor Cucca Giovanni nato a Dorgali (Nuoro), il 26 aprile 1916, atteso che la commissione medica per le pensioni di guerra di Cagliari in data 12 luglio 1972 aveva riconosciuto l'infermità e deciso per l'assegnazione dell'ottava categoria A per due anni.

(4 - 5150)

PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza della chiusura della esattoria comunale di Ales (Oristano) e del conseguente licenziamento del personale dipendente e quali misure intenda adottare per garantire l'occupazione di quel personale, atteso che il Banco di Sardegna che ha rilevato il servizio di riscossione non ha provveduto alla sua sistemazione.

(4 - 5151)

PINNA. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Premesso che il comune di Terralba (provincia di Oristano) con

nota n. 1783 di protocollo del 5 giugno 1968, in esecuzione della delibera del Consiglio comunale n. 29 dell'8 luglio 1967, pervenuta al Comitato di controllo di Cagliari il 14 luglio 1967, n. 22418 rip. AMM. sezione 2, non soggetta a controllo di merito, inoltrava regolare domanda alla Capitaneria di porto di Cagliari, sezione demanio, tendente ad ottenere la sdemanializzazione delle aree di Marceddi, litorale sotto la giurisdizione di Terralba;

rilevato che, nonostante la nutrita corrispondenza tra il comune e gli uffici competenti della Marina mercantile (Capitaneria di porto di Cagliari) col Ministero delle finanze (Direzione generale del demanio) e con la stessa Intendenza di finanza di Cagliari, non si è ancora giunti a concludere positivamente la pratica stessa,

si chiede di conoscere dai Ministri interrogati cosa osti all'accoglimento della sdemanializzazione delle aree di Marceddi, atteso che quella Amministrazione ha regolarmente espletato l'iter amministrativo volto a corredare la richiesta stessa della documentazione necessaria.

(4 - 5152)

PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, in occasione della festività di « San Giuseppe lavoratore », il 19 marzo 1976, centinaia di automobili italiane, molte delle quali di lusso, sostavano nella piazza antistante il Casinò del Principato di Monaco, dietro l'edificio e nelle vicine adiacenze, che si presume siano di persone dedite al gioco.

Per sapere come possa conciliarsi questo fatto con la restrizione della valuta per il turismo all'estero, atteso che molti di questi sconosciuti personaggi sostano nel Principato e in alberghi di lusso per più giorni e se non si ritenga necessario l'invio di un funzionario del Ministero che registri il numero delle targhe e, in collaborazione con la dogana, esperisca i necessari accertamenti per accertare se vengano o meno rispettate le norme impartite dal Ministero che stabiliscono l'esportazione di valuta per i turisti in ragione di lire 500.000 all'anno.

(4 - 5153)

MINNOCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi fatti di violenza fascista verificatisi a Cassino e ad Aquino il 19 marzo 1976 con provocazioni, aggressioni, sparatorie, ferimenti e danneggiamenti alla sezione del PSI di Cassino e alla sezione del PCI di Aquino.

Per conoscere altresì se sono state adottate adeguate misure onde colpire esemplarmente i responsabili già chiaramente individuati e prevenire il ripetersi di tali canagliesche imprese.

(4 - 5154)

MINNOCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se quanto riportato dal « Corriere della Sera » sulla lettera che il pretore Amendola gli ha inviato sulla pericolosità delle tinture per capelli, che, secondo il « rapporto Berkeley », sono considerate per l'85 per cento cancerogene, risponde a verità.

L'interrogante desidera sapere il parere espresso dall'Istituto superiore della sanità, interessato alla questione da vario tempo, e quali provvedimenti si intendono prendere per tranquillizzare l'opinione pubblica.

(4 - 5155)

MURMURA. — *Al Ministro della sanità.* — Per essere informato sulle ragioni ostative alla emissione del decreto autorizzativo alla produzione di « licuipron », bioproteina per l'alimentazione animale, ad opera dello stabilimento « Liquichimica » di Saline Joniche.

(4 - 5156)

VERONESI, BERTONE, FERRUCCI, FILIPPA, FUSI, MANCINI, PIVA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che in occasione del dibattito e dell'approvazione in Senato — in data 20 ottobre 1975 — del disegno di legge n. 2253 per un contributo di 450 miliardi al CNEN per il quadriennio 1975-78, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno, accolto dal Governo, che lo impegnava:

a) a presentare non oltre il 28 febbraio 1976 in Parlamento i provvedimenti di legge che si intendono adottare per adeguare la operatività del CNEN ai compiti previsti dai programmi in corso di perfezionamento;

b) a presentare in Parlamento, immediatamente dopo l'esame del CIPE dello stato di attuazione dei programmi del CNEN, le ulteriori esigenze finanziarie rese necessarie dall'assestamento del costo del piano e dalla messa a punto dei programmi di ricerca del CNEN nel quadro del piano energetico nazionale,

gli interroganti, nel sollecitare il Ministro competente al rispetto degli impegni assunti, chiedono di conoscere i provvedimenti predisposti, il giudizio sugli stessi del Consiglio di amministrazione del CNEN e dei sindacati e la data probabile della loro presentazione al Parlamento.

(4 - 5157)

D'ANGELOSANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in relazione al comportamento tenuto dal sindaco e dall'Amministrazione comunale di Montebello di Bertona (Pescaia), che hanno consentito l'illegittima occupazione e la successiva edificazione di terreni di proprietà comunale da parte di sostenitori del sindaco, e cioè di Di Zio Angiolino che risulta avere costruito un edificio su terreno catastalmente intestato al comune (partita n. 346, particelle 672 e 735), nonché da parte di Antonacci Elio e Giuseppe e Rosati Donatantonio che hanno occupato terreni confinanti con altri di loro proprietà, allo scopo di realizzarvi costruzioni, come sembra avere fatto anche lo stesso sindaco, signor Natalino Iannacci.

L'interrogante inoltre chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro interrogato intende adottare in ordine alla prassi seguita dalla stessa Amministrazione che, per favorire propri sostenitori, ha consentito la costruzione di edifici senza licenza edilizia a numerose persone e, tra queste, al signor Emidio Iannacci, fratello del sindaco.

(4 - 5158)

PELUSO. — *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Premesso:

che a precedente interrogazione (numero 4-3555) sullo stato dei lavori della nuova linea ferroviaria Paola-Cosenza, il Ministro dei lavori pubblici forniva risposta ampia e dettagliata dal punto di vista tecnico, ma non altrettanto soddisfacente, e cioè non precisa, circa i tempi di attuazione e di completamento di detti lavori, prevedendosi genericamente « l'entrata in esercizio della nuova linea... intorno e non prima dell'anno 1980 »;

che intanto la nuova stazione ferroviaria di Cosenza sta per essere ultimata, anche per quanto riguarda gli alloggi del personale;

che l'attuale stato di cose continua ad essere causa di gravi inconvenienti, separando l'attuale tracciato ferroviario interi quartieri della città nuova, comunicanti tra loro solo per due strettissimi accessi necessariamente a senso unico;

che in via Popilia particolarmente, densamente abitata, e separata per i suddetti motivi dalla città, gravita e si muove una numerosissima, vivace popolazione scolastica calcolata in 5.683 unità, così distribuite: scuole elementari del settimo circolo: 1.207 alunni; scuola media: 409 ragazzi; liceo scientifico n. 1: 1.155 studenti; istituto tecnico industriale: 1.650 studenti; istituto tecnico commerciale « G. Pezzullo »: 1.262 studenti;

che l'attuale stazione ferroviaria, ormai priva anche della necessaria manutenzione, è inadeguata e vecchia, decentrata rispetto al nuovo sviluppo edilizio della città, oltre che non collegata rapidamente con l'autostazione, alla quale fanno capo i mezzi pubblici di trasporto colleganti l'intera provincia con la città,

l'interrogante chiede di sapere quali decisioni urgenti si intendano adottare dai competenti Ministeri per:

1) eliminare l'attuale tracciato ferroviario che divide nettamente nell'ultimo tratto la città con gli inconvenienti di cui si è detto;

2) utilizzare al più presto la nuova stazione ferroviaria, prevedendosi l'entrata in

esercizio della nuova linea Paola-Cosenza « intorno e non prima del 1980 »;

3) predisporre quanto necessario al fine di allacciare provvisoriamente l'attuale linea Paola-Cosenza, e la diramazione Sibari-Taranto, alla stazione suddetta;

4) allacciare la ferrovia calabro-lucana alla nuova stazione essendo stato peraltro, per detti lavori, stanziato il fondo necessario.

(4 - 5159)

MURMURA. — *Al Ministro senza portafoglio per le regioni.* — Per conoscere se, pur nei limiti più rispettosi dell'autonomia regionale, intenda intervenire nei confronti della Regione Calabria, onde questa proceda, con la dovuta urgenza, all'appalto delle opere di ripristino dei danni alluvionali del 1972-1973, per i quali una legge dello Stato ha da ben tre anni deliberato il finanziamento e la conseguente devoluzione dei fondi.

Questo ritardo causa negli abitanti di molti centri — specialmente di Fabrizia e di Nardodipace — le più fiere proteste, poichè comportamenti di questo genere vanificano anche l'impegno dei parlamentari calabresi, i quali, in accordo con il compianto presidente della Regione Calabria, lottarono per l'ampliamento dei finanziamenti, ed esige il più pronto e responsabile intervento del Governo centrale, comunque responsabile del generale coordinamento.

(4 - 5160)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Il notevole scivolamento della quotazione della lira tra la fine di febbraio e la prima quindicina di marzo ha, tra le varie cause, anche esportazioni valutarie, sulle quali l'interrogante chiede di conoscere se e nei confronti di chi gli organi preposti al controllo ed alla lotta contro siffatti reati abbiano accertato, specie ai posti di confine, responsabilità.

(4 - 5161)

BRUGGER, ZANON. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è informato del preoccupante malumore esistente in tutta la Val Venosta (Bolzano) per la

mancata esecuzione del progetto di potenziamento e di sistemazione della strada statale n. 38 « dello Stelvio », nel tratto tra Lasa e Spondigna, e per conoscere quali urgenti provvedimenti egli intenda adottare per porre fine al pesante disagio che ne deriva per gli operatori economici e per il turismo dell'intera vallata.

(4 - 5162)

DE MARZI. — *Al Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione e per le regioni ed al Ministro della sanità.* — Per conoscere se è in attuazione uno studio per il grave problema della utilizzazione e dignitosa occupazione delle migliaia di dipendenti delle Casse mutue, in fase ormai di liquidazione, che sono giuridicamente inquadrati con regolamenti del personale e che sono in stato di pericolosa, quanto giusta, preoccupazione sulla loro utilizzazione non sentendo mai parlare del loro futuro e constatando come gli enti ospedalieri invece indicano concorsi per assunzione di nuovo personale e le Regioni discutono delle unità sanitarie, comprensori, eccetera, senza alcun accenno a questo sociale ed umano problema.

(4 - 5163)

GAUDIO. — *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se corrispondano al vero le notizie diffuse in questi giorni nella cittadinanza cosentina e riportate ampiamente dalla stampa (vedi: « Tempo » del 19 marzo 1976 - pagina regionale):

che la somma di un miliardo e mezzo di lire destinata a Cosenza per la realizzazione delle opere di allacciamento degli impianti delle ferrovie calabro-lucane alla nuova stazione ferroviaria dello Stato (in costruzione nei pressi delle Casermette) sarebbe stornata per opere delle stesse ferrovie calabro-lucane in altra regione;

che la nuova destinazione di detta somma comprometterebbe l'altro stanziamento di sei miliardi e mezzo di lire per la costruzione anche in Cosenza dei capannoni per il deposito delle locomotive, con incalcolabile danno per l'occupazione dei lavoratori e l'e-

conomia locale, in un momento così critico e delicato, qual è l'attuale.

Per sapere inoltre se le Amministrazioni e i Ministeri competenti siano a conoscenza dello stato di allarme che si è creato, per la diffusione di tali notizie, nella popolazione interessata e soprattutto nel settore dei lavoratori, che sono già in stato di agitazione e minacciano di occupare gli uffici regionali delle ferrovie calabro-lucane con sede in Catanzaro, per protestare perchè tale eventuale manovra non vada in porto.

L'interrogante, infine, rendendosi interprete di tale situazione, esprime la sua piena solidarietà ai lavoratori interessati e, facendo espresso richiamo alla sua interrogazione n. 3-1289 del 12 agosto 1974 al Ministro dei trasporti, alla quale in data 24 gennaio 1975 ha dato risposta orale in Senato il Sottosegretario, e al suo ordine del giorno presentato nella seduta del 12 febbraio 1975 nella Commissione dei lavori pubblici e comunicazioni del Senato, riguardanti il raccordo degli impianti delle ferrovie calabro-lucane con la nuova stazione ferroviaria dello Stato nel territorio di Cosenza, eleva le più energiche proteste avverso un eventuale tentativo di storno dei suddetti stanziamenti per opere in altra regione e rivolge vive sollecitazioni a svolgere ogni azione e ad adottare ogni provvedimento atti a rassicurare la popolazione cosentina sulla infondatezza delle notizie diffuse, prima che si giunga ad una più grave ed incresciosa situazione.

(4 - 5164)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 25 marzo 1976

PRESIDENTE. Avverto che, in base all'andamento dei lavori dell'Assemblea, è ragionevole prevedere che l'ordine del giorno di domani possa essere esaurito in una sola seduta. Pertanto, anche in considerazione del fatto che domani mattina risultano convocate ben sei Commissioni, la seduta antimeridiana prevista dal calendario dei lavori non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 25 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 30 gennaio 1976, n. 13, concernente il riordinamento dei ruoli del personale docente, direttivo e ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato (2463) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del documento:

Elezione contestata nella Regione della Sicilia (Antonino Rizzo) (*Doc. III, n. 4*).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari